

PROGRESSIONE 17



COMMISSIONE GROTTA
EUGENIO BOEGAN

PUBBLICAZIONI DELLA COMMISSIONE GROTTA «EUGENIO BOEGAN»

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.



ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN DELLA S.A.G. - Editi dal 1961 con cadenza annuale - Arretrati disponibili dal XIV in poi.

Pino Guidi - **INDICI ANALITICI DELLE PRIME DIECI ANNATE (1961 - 1970)** della rivista «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 35.

BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale. Arretrati disponibili dal 1967 in poi.

PROGRESSIONE - Edito dal 1978 con cadenza semestrale.

Tommasini Tullio - **DIECI ANNI DI OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE A BORGO GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO (1967 - 1976)** - Trieste 1979, pp. 11.



TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto regionale delle grotte, ricorrendo l'85° anniversario di fondazione della Commissione Grotte - Edizione commemorativa di 250 copie numerate (fuori commercio).

Giuseppe Caprin - **MONDO SOTTERRANEO** - Ristampa anastatica dall'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Trieste 1969, pp. 44.

Carlo Finocchiaro - **LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO** - Trieste 1977, III ediz. pp. 51.

Carlo Finocchiaro - **DIE GROTTA GIGANTE IN TRIESTINER KARST** - Trieste 1980, pp. 50.

Carlo Finocchiaro - **IL CARSO TRIESTINO E LA GROTTA GIGANTE** - Trieste 1983, pp. 16.

ATTI DEL I CONVEGNO DI SPELEOLOGIA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA - Trieste 1973, pp. 206.

Dario Marini - **GUIDA ALLA VAL ROSANDRA** - II ed., Trieste 1985 - pp. 180.

ATTI DEL SYMPOSIUM INTERNAZIONALE SULLA UTILIZZAZIONE DELLE AREE CARSICHE - Trieste 1981, pp. 203.

Abramo Schmid - **IL VALLONE DEL CARSO** - Trieste 1985 - pp. 212.

EDITO A CURA DELLA DIREZIONE DELLA GROTTA GIGANTE



PROGRESSIONE 17

Rassegna di attività della Commissione Grotte «E. Boegan»
Supplemento semestrale ad «ATTIE MEMORIE» - anno X, N. 1 - giugno 1987

PROGRESSIONE: Rassegna di attività della Commissione Grotte «E. Boegan» - Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I. □ Direttore responsabile: Dario Marini □ Redazione: Tullio Ferluga, Giacomo Nussdorfer, Sergio Serra, Louis Torelli, Furio Bagliani □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Commissione Grotte «E. Boegan» Società Alpina delle Giulie Via Machiavelli, 17 - 34132 Trieste - Telefono: (040) 60317 Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f., Trieste □



In copertina: *Sphaeromides virei* (Brian), il più grande crostaceo isopode delle acque sotterranee italiane. L'esemplare fotografato - lungo mm 25 - proviene dalla Grotta presso la Peschiera del Timavo, VG 3948 (F. Gasparo)

SOMMARIO:

Sciacca, mon amour	di Natale Bone	2
Vecchi fantasmi	di Dario Marini	4
Goa Lawah	di Mauro Stocchi	6
Mammoth Cave: una storia americana	di Roberto Ive	8
Grotta dell'Autunno ed alcune cavità minori	di Natale Bone	10
Lazzaro Jerco - Atto II	di Roberto Prelli	14
Non è tutto oro quel che luce	di Pino Guidi	15
Apnea	di Patrizia Squassino	17
Fortissimamente Canin	di Mario Bianchetti	21
Errare umanum est	di Susanna Martinuzzi	22
La Grotta Gigante - Attività 1986 e programma 1987	di Fabio Forti	25
M. Dosaip - Fontanone del Randonneur	di Alessandro Tolusso	26
Rio Molin: un facile lavoro tramutatosi in incubo	di Edvino Vatta	29
Corso di speleologia	di Giacomo Nussdorfer	31
E adesso ?	di Lorenzo Marini	31
Novità editoriali	di Pino Guidi	32
Notizie in breve	a cura di R. Prelli, P. Guidi, L. Torelli, A. Tolusso	33
Ultime della Regione	a cura di F.B., P.G., G.N.	35

Sciaccia, mon amour

Durante l'anno 1986, a cavallo dei mesi di novembre e dicembre, ci siamo recati nuovamente a Sciaccia nelle grotte del Monte Kronio. Quest'ultima spedizione patrocinata dalla Sovrintendenza Archeologica di Agrigento, aveva come obiettivo principale l'individuazione all'interno delle grotte vaporose, meglio conosciute come «Stufe di San Calogero», di punti ottimali dove in seguito verrebbero installate delle telecamere mobili e fisse a circuito chiuso.

Le telecamere, collegate via cavo a dei monitors predisposti nel soprastante museo, offrirebbero al turista una visione completa di tutti i reperti archeologici esistenti in questa grotta ed una visione panoramica della morfologia sotterranea della stessa.

Sistemati l'impianto elettrico e quello telefonico (realizzati dal bravo Durnik) ed i tubi di condotta per l'aria di raffreddamento con la supervisione del sempre valido Coloni, forte di una più che ventennale esperienza, abbiamo dato il via alle riprese.

A tale scopo ci siamo serviti di una telecamera stagna fornitaci dalla sopraccitata Sovrintendenza e montata su un treppiede per macchina fotografica. L'assistenza esterna ci è stata prestata dai tecnici dell'emittente televisiva locale «Monte Kronio».

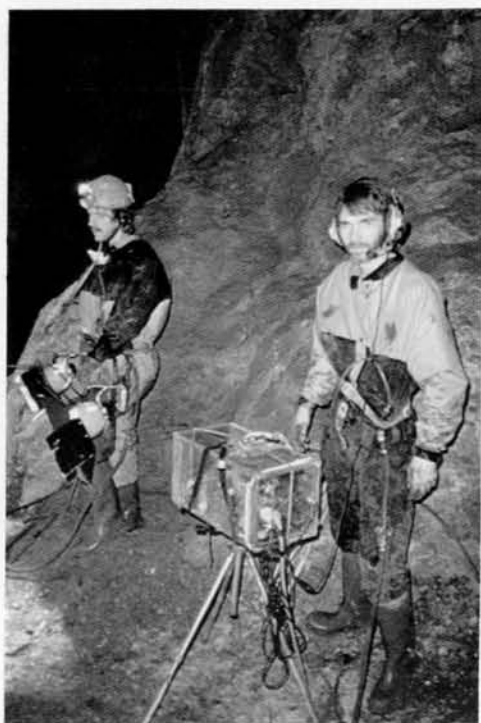
Per l'illuminazione si sono rese necessarie due jodine da 1000 Watt predisposte su una specie di trespolo e portate a mano insieme alla telecamera. Con tali apparecchiature abbiamo percorso in lungo e in largo le gallerie Di Milia e Bellitti filmando il tutto sotto la tirannica regia di Prelli, cameraman e manager della spedizione, coadiuvato dall'onnipresente comandante Perotti che dalla «plancia» seguiva le nostre operazioni al monitor.

Dopo aver filmato tutti i vasi interi e rotti, tutte le ossa umane e non, tutti gli anfratti della cavità, veniva pure immortalato dalla telecamera un candido vaso da notte (nuovo di zecca) che sicuramente in un primo momento avrà dato da pensare al cast di studiosi che si avviava davanti allo schermo.

Individuati tutti i punti ottimali, questi sono stati segnalati da picchetti e quindi riportati su accurati rilievi topografici eseguiti da Torelli e Savio. Nello stesso arco di tempo sono state scattate alcune centinaia di fotografie dal decano Busulini, aiutato nell'impresa dal sottoscritto che è stato malignamente segnato come «prima donna» dai componenti della spedizione.

Con l'occasione si è nuovamente sceso il Pozzacchione per una doverosa visita allo scheletro ivi giacente al quale sono state eseguite alcune foto ed asportata la mandibola, consegnata poi ad alcuni specialisti per determinarne l'età presumibile.

Negli intervalli di tempo (molto rari ad onore del vero) abbiamo effettuato alcune puntate in una cava vicina dove ci è stata segnalata la presenza di una grotta. Esplorata fino ad una profondità di sessanta metri, si è potuto appurare che la stessa è interessata da un discreto



A tale scopo ci siamo serviti di una telecamera stagna... filmando tutto sotto la tirannica regia di Prelli. (Foto E. Busulini)



Dopo aver filmato tutti i vasi ... (Stufe di San Calogero, grossi pithoi nelle gallerie di fondo).

(Foto L. Torelli)

flusso di aria aspirante, nel mentre attorno alla cava stessa, si sono individuati alcuni punti di fuoriuscita di aria calda. Questo fenomeno, parimenti a quello della Grotta Gallo, fa supporre l'esistenza di un complesso sotterraneo paragonabile a quello delle Stufe di San Calogero - Grotta Cucchiara. In futuro, mezzi permettendo, sarebbe opportuno effettuare un esame più approfondito a questo nuovo sistema che forse nasconde, nei suoi recessi sotterranei per ora sconosciuti, qualche interessante scoperta.

Sebbene il lavoro svolto nelle Stufe e nella sopraccitata cava sia stato positivo, la maggior soddisfazione in campo speleologico l'abbiamo avuta nella Grotta Cucchiara. Infatti, grazie al mancato funzionamento di un'apparecchiatura di supporto che avrebbe permesso di filmare a mezzo di una telecamera il fondo del Pozzo Trieste, il gruppo di speleologi addetti a questo lavoro ha intrapreso - di ripiego - una minuziosa ricerca nella cosiddetta Caverna delle Croste individuando un nuovo proseguimento sfuggito alle precedenti esplorazioni.

Si tratta di una nuova via, inizialmente ad andamento verticale parallela al Pozzo Trieste, sul quale ci siamo affacciati tramite un enorme finestrone a sessanta metri dall'orlo dello stesso e più in basso ancora. La temperatura degli

ambienti è molto più sopportabile e per il momento non si è reso necessario l'uso dell'aria di raffreddamento. Le sorprese però non sono finite: continuando l'esplorazione abbiamo scoperto un complesso reticolo di cunicoli e caverne molto esteso con aria circolante fredda (12-13° C.). Per di più abbiamo individuato un'altra serie di pozzi tramite i quali raggiungeremo senz'altro il fondo del Pozzo Trieste eliminando così la problematica e pericolosa discesa dello stesso.



Il fondo del «Pozzo Trieste» nella Grotta Cucchiara.

(Foto L. Torelli)

macht, né i clienti, finiti oramai a favorire la crescita del radicchio, come si dice da queste parti. Tuttavia una parte cospicua della vita l'abbiamo persa per mettere al posto giusto le grotte rimaste di qua e quelle fatte dopo da altri grottisti insufficienti in topografia; questa storia che dura da trent'anni però ha stufato e se con la CTR le cose non dovessero migliorare si dovrà magari subordinare l'accettazione ad una verifica sul terreno. Avremo meno grotte, ma almeno sapremo per certo dove sono ed i punti sulle carte avranno finalmente il significato che tutti desiderano.

Gli speleologi di altre regioni saranno rimasti forse meravigliati dalla esposizione di panni poco puliti ed in verità non ho parlato volentieri di questo argomento che viene ad offuscare un po' il quadro di perfezione presentato in altri scritti, nei quali a onor del giusto avevo trattato della innata attitudine dei triestini a percorrere il sottosuolo. Valga l'autocritica a promuovere un doveroso riscatto, considerando che con l'abbandono delle scale molti sono diventati bravi come noi e qualcuno anche di più.

Dario Marini

Goa Lawah

Sembra incredibile ma persino qui a Bali, in questa stupenda isola indonesiana dove c'è veramente tutto quello che uno stanco speleologo può desiderare per dimenticare buchi neri e reumatismi, si trova una «grotta»! O almeno così dicono perchè Goa Lawah, dalle scarse notizie che abbiamo, potrebbe pure essere un semplice tempio scavato nella roccia o un ricovero dei monaci come già constatammo a Goa Gajah, cunicolo artificiale a forma di «T» costruito, sembra, in onore di Ganeça, mitico dio-elefante dell'India, patria della religione hindù-balinese.

Inutile aggiungere che anche le dimensioni della grotta sono avvolte dal più fitto mistero e, tanto per cambiare, secondo i locali la cavità è lunghissima e profondissima...

Non resta che andarci. In sella al nostro potente mostro d'acciaio (Yamaha 5 marce, 115 cc!) io ed Isa partiamo per un nuovo raid nella parte NE dell'isola, come al solito terrorizzati dal «disinvolto» modo di guidare dei nativi (ufficialmente si guida a sinistra; in pratica, a sinistra, nel mezzo, a destra indifferentemente: basta correre forte e suonare continuamente il clacson...).

Dopo 50 km dal nostro «campo base» a Legian, nella parte Sud dell'isola, arriviamo a Klungkung, il centro più importante della zona e quindi a Kusamba, sulla riva del mare dello Stretto di Lombok.

Finalmente un po' di pace: il traffico è quasi inesistente (i soliti australiani fracassoni che vengono a Bali solo per ingozzarsi di birra e scivolare sui surfs per ore, fin qui non arrivano) e un mare stranamente calmo rotola sulle nere spiagge di lava. Ma non sempre è stato così: siamo alle pendici del Gunung Agung che con i suoi 3142 m è il più alto vulcano dell'isola e dalla spiaggia emergono solo i tetti dei templi sommersi dalla lava durante la catastrofica eruzione del 1963...

Ancora un paio di chilometri ed ecco il tempio: è piccolo ed addossato ad un gran roccione sotto il quale si scorge un nero ingresso...

Toh! anche oggi comincia a piovigginare; meglio avvicinarsi alla grotta. Subito ci accoglie uno stridio infernale: osservando volta e pareti, con non poco stupore ci accorgiamo che sono letteralmente tappezzate di grossi pipistrelli. Ce ne saranno a migliaia: gridano, si agitano, non trovano spazio per appendersi e allora formano dei grappoli di 4 o 5 animali finché il primo non ce la fa più. Il tutto crolla e i pipistrelli dopo una breve caduta si rialzano in volo gridando e la storia ricomincia... Non sarà una visita facile.

Da una balaustra in pietra si scorge una fila di altarini abbelliti dalle usuali stoffe a scacchi bianchi e neri e dai... regali dei pipistrelli. L'ingresso della grotta è molto ampio ma, data la quota d'ingresso quasi a livello del mare, la cavità non sarà certo un abisso...

macht, né i clienti, finiti oramai a favorire la crescita del radicchio, come si dice da queste parti. Tuttavia una parte cospicua della vita l'abbiamo persa per mettere al posto giusto le grotte rimaste di qua e quelle fatte dopo da altri grottisti insufficienti in topografia; questa storia che dura da trent'anni però ha stufato e se con la CTR le cose non dovessero migliorare si dovrà magari subordinare l'accettazione ad una verifica sul terreno. Avremo meno grotte, ma almeno sapremo per certo dove sono ed i punti sulle carte avranno finalmente il significato che tutti desiderano.

Gli speleologi di altre regioni saranno rimasti forse meravigliati dalla esposizione di panni poco puliti ed in verità non ho parlato volentieri di questo argomento che viene ad offuscare un po' il quadro di perfezione presentato in altri scritti, nei quali a onor del giusto avevo trattato della innata attitudine dei triestini a percorrere il sottosuolo. Valga l'autocritica a promuovere un doveroso riscatto, considerando che con l'abbandono delle scale molti sono diventati bravi come noi e qualcuno anche di più.

Dario Marini

Goa Lawah

Sembra incredibile ma persino qui a Bali, in questa stupenda isola indonesiana dove c'è veramente tutto quello che uno stanco speleologo può desiderare per dimenticare buchi neri e reumatismi, si trova una «grotta»! O almeno così dicono perchè Goa Lawah, dalle scarse notizie che abbiamo, potrebbe pure essere un semplice tempio scavato nella roccia o un ricovero dei monaci come già constatammo a Goa Gajah, cunicolo artificiale a forma di «T» costruito, sembra, in onore di Ganeça, mitico dio-elefante dell'India, patria della religione hindù-balinese.

Inutile aggiungere che anche le dimensioni della grotta sono avvolte dal più fitto mistero e, tanto per cambiare, secondo i locali la cavità è lunghissima e profondissima...

Non resta che andarci. In sella al nostro potente mostro d'acciaio (Yamaha 5 marce, 115 cc!) io ed Isa partiamo per un nuovo raid nella parte NE dell'isola, come al solito terrorizzati dal «disinvolto» modo di guidare dei nativi (ufficialmente si guida a sinistra; in pratica, a sinistra, nel mezzo, a destra indifferentemente: basta correre forte e suonare continuamente il clacson...).

Dopo 50 km dal nostro «campo base» a Legian, nella parte Sud dell'isola, arriviamo a Klungkung, il centro più importante della zona e quindi a Kusamba, sulla riva del mare dello Stretto di Lombok.

Finalmente un po' di pace: il traffico è quasi inesistente (i soliti australiani fracassoni che vengono a Bali solo per ingozzarsi di birra e scivolare sui surfs per ore, fin qui non arrivano) e un mare stranamente calmo rotola sulle nere spiagge di lava. Ma non sempre è stato così: siamo alle pendici del Gunung Agung che con i suoi 3142 m è il più alto vulcano dell'isola e dalla spiaggia emergono solo i tetti dei templi sommersi dalla lava durante la catastrofica eruzione del 1963...

Ancora un paio di chilometri ed ecco il tempio: è piccolo ed addossato ad un gran roccione sotto il quale si scorge un nero ingresso...

Toh! anche oggi comincia a piovigginare; meglio avvicinarsi alla grotta. Subito ci accoglie uno stridio infernale: osservando volta e pareti, con non poco stupore ci accorgiamo che sono letteralmente tappezzate di grossi pipistrelli. Ce ne saranno a migliaia: gridano, si agitano, non trovano spazio per appendersi e allora formano dei grappoli di 4 o 5 animali finché il primo non ce la fa più. Il tutto crolla e i pipistrelli dopo una breve caduta si rialzano in volo gridando e la storia ricomincia... Non sarà una visita facile.

Da una balaustra in pietra si scorge una fila di altarini abbelliti dalle usuali stoffe a scacchi bianchi e neri e dai... regali dei pipistrelli. L'ingresso della grotta è molto ampio ma, data la quota d'ingresso quasi a livello del mare, la cavità non sarà certo un abisso...



Il «finestron» sboccante a metà del «Pozzo Trieste».
(Foto L. Torelli)

Vecchi fantasmi

All'inizio del 1987 è stata messa finalmente in commercio la Carta Tecnica Regionale al 5000, che nascendo vecchia di dodici anni si presenta già bisognosa di numerosi aggiornamenti. Il Catasto - che fino ad ora aveva usato le tavolette IGM risalenti ai primi anni '60 -, come previsto dalla convenzione in atto con la Regione Friuli-Venezia Giulia ha adottato la nuova cartografia, la quale pur con le accennate lacune rappresenta un notevole progresso tecnico, sia per la maggior quantità di particolari che per la scala cinque volte più grande. Viene così risolto al meglio anche il problema di segnare materialmente punti e numeri in certe zone di

Purtroppo la mancanza di tempo e del materiale necessario per poter effettuare la discesa ci hanno tolto la soddisfazione di raggiungere la bombola d'aria usata da Gherbaz e la statuetta di S. Calogero deposta sul fondo dell'immane baratro nella spedizione del 1979.

Concludendo queste note possiamo affermare di avere svolto un ottimo lavoro e gettato le basi per altre e forse ancor più soddisfacenti spedizioni.

Hanno partecipato a quest'ultima spedizione, in ordine alfabetico: Bone Natale, Busulini dr. Enzo, Coloni Giorgio, Durnik Fulvio, Filipas Luciano, Ferluga Tullio e la gentile consorte Marina, Perotti Giulio, Prelli Roberto, Savio Spartaco, Tinè prof. Santo, Torelli Louis.

L'opera dei nostri speleologi ha avuto un alto riconoscimento dal Comune di Sciacca, con la concessione della cittadinanza onoraria a tre partecipanti alla spedizione che hanno seguito tutte le campagne esplorative dal 1957 in poi.

Vogliamo ringraziare tutti e in modo particolare l'Amministrazione Autonoma delle Terme di Sciacca ed il suo presidente prof. Pasquale Mannino, per la massima collaborazione che ci è stata fornita.

Natale Bone

elevatissima densità (oltre mille grotte sulla tavoletta *Poggioreale del Carso*), rendendo più agevole la individuazione sulla carta delle cavità catastate.

Il trapasso costituisce un momento molto importante nella vita centenaria del Catasto della Venezia Giulia ed in quella meno lunga del Catasto Regionale (1968), essendo ora disponibile un supporto che dovrebbe portare un deciso miglioramento nella ubicazione delle grotte; il condizionale è usato non a caso, perchè è probabile che chi sbagliava prima continuerà a farlo adesso, ricreando quelle situazioni di incertezza che in passato sono state prese a pretesto per gettar discredito sul Catasto, in-

colpevole depositario di dati forniti da gente affatto digiuna di topografia. In base ad una vecchia consuetudine che bisogna senz'altro modificare, mentre l'autore del rilievo deve essere dichiarato, quello della posizione resta anonimo e si può solo presumere che si tratti della stessa persona. Per questo motivo quando una grotta è introvabile nel posto indicato, la responsabilità dell'errore ricade sul Catasto che ne ha ufficializzato i dati in registri e pubblicazioni. In attesa di rendere obbligatoria in un prossimo futuro la firma della posizione si è cercato almeno di limitare gli errori più grossolani richiedendo anche la presentazione di un lucido con il punto ed una descrizione del percorso di accesso e del terreno dove la cavità si trova; malgrado questi accorgimenti ed i ripetuti richiami ad una maggior attenzione e scrupolo, le inesattezze delle posizioni sono alquanto frequenti ed in qualche caso sono stati riscontrati sfasamenti anche di 400 m, misura inconcepibile per una zona come il Carso ricca di punti di riferimento molto vicini. Altre cavità sono risultate inesistenti nel luogo indicato e nessun riscontro è stato dato alla richiesta scritta di precisazioni, per cui si è dovuto ricorrere al provvedimento mai prima applicato di rifiutare le cavità dei gruppi grotte che dimostrano incompetenza e menefreghismo.

Il riapparire del vecchio fantasma delle posizioni sbagliate in un'epoca di indubbio progresso tecnico e culturale della speleologia è motivo di preoccupazione e di ripensamento. Evidentemente qualcuno non ha ancora capito che il mettere una grotta sulla carta e ricavare le relative coordinate non è un'operazione alla portata di ogni esaustore di carburo, né pare vi sia coscienza di quali danni ne derivano. Oggi il Catasto viene consultato spesso da enti e ricercatori in relazione ad opere pubbliche, studi e progetti di vario genere; per questa gente abituata a lavorare con dati precisi è choccante scoprire che la grotta dovrebbe essere lì, ma che potrebbe benissimo trovarsi anche da un'altra parte. Ciò non giova certo all'immagine degli uomini del sottosuolo ed a quella credibili-

tà che proprio per queste carenze «professionali» stenta ad essere concessa, né è bello sentire che gli speleologi jugoslavi trovano grotte fatte dai nostri vecchi spostate di km o con due o tre numeri di catasto, anche se vi sono circostanze attenuanti per gli autori di questi misfatti, per i quali la morte ha portato una generale amnistia. Nelle sconfinite plaghe carsiche dell'antica Venezia Giulia i volontari saliti su qualche pianta cercavano di scorgere lontani campanili di anonimi paesi o cocuzzoli di incerta identità, obiettivi sui quali si puntavano bussoni d'ottone i cui responsi venivano usati per orride triangolazioni sulle scadenti carte di allora. Per confessione degli stessi protagonisti dell'epopea, quando il suddetto procedimento risultava impossibile per mancanza d'alberi o di campanili in vista la messa sulla carta del fatidico punto veniva fatta sulla tavola della prima osteria dove gli esploratori trovavano l'elemento necessario per ristabilire la normale fluidità dei liquidi organici evaporati nella marcia sulle assolate greppaie. Poiché la bevanda non era mai l'acqua - che rigenera il corpo ma deprime lo spirito - al momento di segnare la grotta vista appena qualche ora prima i reduci venivano colti da uno strano stato di smarrimento, per cui bisognava ricorrere all'intervento dell'oste e degli avventori pratici dei luoghi, i quali con incredibile sicurezza trovavano fra il folle groviglio delle isoipse il posto della «hrota che Frane Bozich ga perso la maniera». Se alla spedizione era presente il cavalier Eugenio - uomo sobrio e studiato che ben più ardui problemi topografici aveva risolto nei grandiosi polje dalmati -, la posizione la faceva lui mediante uno strumento ottico tratto con cautela da un astuccio e quindi sovrapposto ad apposito treppiede. In questa maniera la cavità risultava sempre dove nessuno l'avrebbe mai messa, forse perché il cavaliere sapeva anche l'oscura faccenda della declinazione magnetica.

Avendo perso la guerra non abbiamo dovuto andar a cercare il pozzo di Frane Bozich tra i monti della Ciceria e non avremmo trovato nemmeno la trattoria bruciata dalla Wehr-

macht, né i clienti, finiti oramai a favorire la crescita del radicchio, come si dice da queste parti. Tuttavia una parte cospicua della vita l'abbiamo persa per mettere al posto giusto le grotte rimaste di qua e quelle fatte dopo da altri grottisti insufficienti in topografia; questa storia che dura da trent'anni però ha stufato e se con la CTR le cose non dovessero migliorare si dovrà magari subordinare l'accettazione ad una verifica sul terreno. Avremo meno grotte, ma almeno sapremo per certo dove sono ed i punti sulle carte avranno finalmente il significato che tutti desiderano.

Gli speleologi di altre regioni saranno rimasti forse meravigliati dalla esposizione di panni poco puliti ed in verità non ho parlato volentieri di questo argomento che viene ad offuscare un po' il quadro di perfezione presentato in altri scritti, nei quali a onor del giusto avevo trattato della innata attitudine dei triestini a percorrere il sottosuolo. Valga l'autocritica a promuovere un doveroso riscatto, considerando che con l'abbandono delle scale molti sono diventati bravi come noi e qualcuno anche di più.

Dario Marini

Goa Lawah

Sembra incredibile ma persino qui a Bali, in questa stupenda isola indonesiana dove c'è veramente tutto quello che uno stanco speleologo può desiderare per dimenticare buchi neri e reumatismi, si trova una «grotta»! O almeno così dicono perchè Goa Lawah, dalle scarse notizie che abbiamo, potrebbe pure essere un semplice tempio scavato nella roccia o un ricovero dei monaci come già constatammo a Goa Gajah, cunicolo artificiale a forma di «T» costruito, sembra, in onore di Ganeça, mitico dio-elefante dell'India, patria della religione hindù-balinese.

Inutile aggiungere che anche le dimensioni della grotta sono avvolte dal più fitto mistero e, tanto per cambiare, secondo i locali la cavità è lunghissima e profondissima...

Non resta che andarci. In sella al nostro potente mostro d'acciaio (Yamaha 5 marce, 115 cc!) io ed Isa partiamo per un nuovo raid nella parte NE dell'isola, come al solito terrorizzati dal «disinvolto» modo di guidare dei nativi (ufficialmente si guida a sinistra; in pratica, a sinistra, nel mezzo, a destra indifferentemente: basta correre forte e suonare continuamente il clacson...).

Dopo 50 km dal nostro «campo base» a Legian, nella parte Sud dell'isola, arriviamo a Klungkung, il centro più importante della zona e quindi a Kusamba, sulla riva del mare dello Stretto di Lombok.

Finalmente un po' di pace: il traffico è quasi inesistente (i soliti australiani fracassoni che vengono a Bali solo per ingozzarsi di birra e scivolare sui surfs per ore, fin qui non arrivano) e un mare stranamente calmo rotola sulle nere spiagge di lava. Ma non sempre è stato così: siamo alle pendici del Gunung Agung che con i suoi 3142 m è il più alto vulcano dell'isola e dalla spiaggia emergono solo i tetti dei templi sommersi dalla lava durante la catastrofica eruzione del 1963...

Ancora un paio di chilometri ed ecco il tempio: è piccolo ed addossato ad un gran roccione sotto il quale si scorge un nero ingresso...

Toh! anche oggi comincia a piovigginare; meglio avvicinarsi alla grotta. Subito ci accoglie uno stridio infernale: osservando volta e pareti, con non poco stupore ci accorgiamo che sono letteralmente tappezzate di grossi pipistrelli. Ce ne saranno a migliaia: gridano, si agitano, non trovano spazio per appendersi e allora formano dei grappoli di 4 o 5 animali finché il primo non ce la fa più. Il tutto crolla e i pipistrelli dopo una breve caduta si rialzano in volo gridando e la storia ricomincia... Non sarà una visita facile.

Da una balaustra in pietra si scorge una fila di altarini abbelliti dalle usuali stoffe a scacchi bianchi e neri e dai... regali dei pipistrelli. L'ingresso della grotta è molto ampio ma, data la quota d'ingresso quasi a livello del mare, la cavità non sarà certo un abisso...



Volta e pareti sono letteralmente tappezzate di pipistrelli..
(Foto M. Stocchi)

Ad un tratto si ode uno scampanello e in pochi minuti il tempio si riempie di gente sbucata chissà da dove. Sono gli abitanti di un vicino villaggio e arrivano, sotto la pioggia, carichi di offerte di ogni tipo riparandosi alla meno peggio sotto ombrellini multicolori dai manici lunghissimi.

Un uomo anziano, tutto vestito di bianco, è l'unico ad entrare nella cavità e, nel silenzio più assoluto, si inginocchia e comincia a recitare con voce profonda una specie di cantilena ampliata dall'eco... Fuori uomini, donne e bambini rispondono ad intervalli stringendo fortemente un petalo tra i pollici delle mani giunte. In questo momento mistico, l'unica nota allegra ce la offre un paperotto-offerta che, incurante delle preghiere, cerca di battersela lungo il «sagrato»... Poi, di colpo, tutto finisce e la gente se ne va in silenzio come era venuta. Io ed Isa restiamo di nuovo soli ma non abbiamo più tanta voglia di visitare questa grotta: senza essere invitati non si entra... in casa d'altri.

Mauro Stocchi



Sono gli abitanti di un vicino villaggio, e arrivano, sotto la pioggia...
(Foto M. Stocchi)

Mammoth Cave: una storia americana

Correva l'anno millenovecentottanta e noi correavamo sulle strade dell'America. Guidando una vecchia ambulanza, riattata ad uso camper, io e Loretta, la mia compagna, ci lasciavamo ogni giorno più indietro la costa atlantica facendo rotta verso il Pacifico. Ogni sera cancellavamo un altro tratto di Interstate e il numero delle miglia percorse saliva. Non era un viaggio di giorni e neppure di settimane, ma di lunghi mesi. Da vivere in totale libertà cercando di fissare nella mente e con l'obiettivo fotografico tutto ciò che c'era di stimolante ed interessante. Avrei arrampicato in Eldorado Canyon, cercato l'oro nell'Arkansas, saremmo discesi lungo il Canyon de Chelly nel territorio Navajo. Dico tutto questo per spiegare quale fosse la nostra disponibilità mentale e il nostro stato d'animo. Logico quindi che attraversando il Kentucky la nostra meta fosse la Mammoth Cave, la grotta più lunga del mondo.

Il fine agosto in Kentucky fa ancora molto caldo e noi ci eravamo alternati tutto il giorno alla guida dando fondo alle riserve di Budweiser e Michelob, note birre locali. Volevamo arrivare alla grotta prima di sera e la giornata di guida fu un vero *tour de force*, stressante e stancante. Riuscimmo ad arrivare alla Mammoth prima del buio ed eccoci all'ingresso, intimiditi da cotanta maestosità, tenendoci per mano, al cospetto di questa nuova Mecca.

Novelli pellegrini, abituati alle dimensioni speleologiche di casa nostra, le centinaia di chilometri ipogei della Mammoth Cave incutevano un reverenziale rispetto. Scoprimmo, leggendo un gigantesco tabellone, che esistevano cinque modi diversi per visitare la grotta.

Si partiva da un *«wheel chair trail»*, ovvero un sentiero per handicappati da percorrere anche con sedie a rotelle. Pensai positivamente al grado di civiltà americana e mi compiacqui per l'opportunità offerta anche ad un inabile di conoscere il mondo sotterraneo. Nel contempo ringraziai Iddio di non trovarmi in quella condizione e passai oltre.

C'era poi un *«easy going»*, cioè un andare facile. Immaginai grassi americani dalle gambe sottili e biancastre, con una pancia enorme a mala pena trattenuta da una cintura. Molto probabilmente con un grosso sigaro in bocca e cappellaccio in testa. Ricacciai inorridito questa immagine.

Passai al punto tre dove c'era un *«normal»*. Riandai alle nostre visite alla Gigante, a San Canziano, a Postumia e conclusi che per essere arrivati fino alle Mammoth Cave potevamo forse aspirare a qualcosa di più.

«Difficult» era l'opportunità successiva. Vi si descrivevano scenari da favola e giganteschi saloni sotterranei, il tutto per un prezzo abbordabile. Anche se questa mi sembrava una buona soluzione lasciai che l'occhio scendesse a scoprire quale era l'ultima proposta.

«Extreme» e un brivido scese in me. Sentii che scoppiava improvvisa la vecchia febbre speleologica e che ormai «ero in calore». Nel contempo vidi il prezzo, elevatissimo, e pensai che non ero solo ma in compagnia di una giovane donna e che era giusto condividere assieme l'esperienza americana. Il mio occhio risalì stancamente al *«difficult»* ma la mente rimase fissa ed ammalata dall'*«extreme»*.

«Andiamo?». Loretta mi scosse dalle riflessioni. «Andiamo dove?». «Ma alla "extreme" naturalmente». L'avrei baciata e forse l'ho fatto. «*The most exciting experience in your life*». L'esperienza più eccitante della tua vita. Andiamoci piano perchè con l'*«extreme»* non si scherza mica. Pianificai quindi il tutto proponendo alla mia compagna una giornata di assoluto riposo per essere perfettamente in forma. Ci concedemmo solo una breve pagaia con i nostri kajaks lungo un fiumiciattolo locale, una specie di Rio dei Gamberi, emissario di una cavità ed inghiottito da un'altra, percorso anche da un piccolo battello a ruota. Osservando i turisti stipati che ci guardavano non potei fare a meno di pensare che noi eravamo di un'altra razza. Da *«extreme»* insomma. Così alla sera decidemmo di infrangere la regola spartana che regolava le nostre modestissime finanze e ci



comprammo due grandi bistecche di carne. Per l'«extreme» bisogna essere forti. La notte, come spesso succede prima di grosse storie non riesco a prendere sonno e riandai con la mente a momenti significativi della mia vita speleologica. Ricordai la seconda metà degli anni sessanta quando due vecchi gamei, Elio e Nemecek, avevano trovato in tre gamei più giovani di loro, Albero de Nadal, Spigheta e lo scrivente, i degni comparari per avventure domenicali nei più profondi abissi del Carso. Ripensai a quella volta, a metà degli anni settanta, quando risalendo dal vietatissimo inghiottitoio di Odolina, mi ritrovai ad attenderci sull'orlo del pozzo il graniciario con la stella rossa.

Non ha la stella rossa ma una impressionante serie di medaglie, nastri, decorazioni, eccetera, la nostra guida alla Mammoth Cave. Ci saluta con un allegro «hallo, foxes!» che tradotto letteralmente vuol dire: «ciao, volpi!» e che a loro americani piacerà, ma che a me dà

fastidio. A giudicare dalle decorazioni, la nostra guida deve essere per lo meno un generale speleologico: sarà certo così perché per condurci all'«extreme»... Resto allucinato quando vedo i nostri compagni di avventura. Credo il più giovane abbia sui sessantacinque anni. Due indossano sandali, uno calza uno splendido berrettino con l'unghia parasole, tipo squadra di baseball. C'è una bellissima settantenne con capelli cotonati e bigodini in testa. La guida ci dà indicazioni fondamentali: non avere paura del buio e non perdersi. Ci ribadisce il concetto che sarà la più grande ed eccitante avventura della nostra vita. Ci ricorda che staremo nella cavità circa sei ore, se tutto andrà bene... Un brivido di terrore passa fra la folla. All'ingresso un ulteriore avvertimento. Siamo ancora in tempo a rinunciare perché oltre la porta... Un assistente guida, certamente un sergente o giù di lì a giudicare dalla scarsità di decorazioni, ci conta dandoci una pacca d'incoraggiamento

sulla spalla. Spero di essere fra quelli che verranno raccontati vivi all'uscita. L'ingresso delude, la prima parte pure, camminiamo da mezz'ora. Taccio. Una sosta. «Breakfast hall». Come per incanto ognuno tira fuori la propria merendina. «Voi non mangiate?». «Abbiamo già fatto colazione abbondante prima». «Ma è questa la breakfast hall, il luogo consigliato per la colazione, non avete letto il depliant?». Ascolto infastidito e taccio. Finalmente si riprende a camminare. Grotta brutta tipo miniera, un crostone di concrezione che farebbe inorgogliare qualunque grotticina carsica manda in visibilo i nostri compagni. Gridolini d'eccitazione mentre i «*beautiful, wonderful!*» si sprecano. Mi nascondo per la vergogna in una nicchia della roccia. Han fatto saltare con la dinamite una barriera di roccia per mettere in comunicazione due rami della cavità. La gente è entusiasta: mi chiedo se si accorgono di attraversare un vano artificiale. Eccoci nuovamente nella galleria naturale, ma han pensato bene di asfaltare il fondo per non sporcarsi le scarpe. Ripenso con nostalgia al bel fondo fangoso della Grotta dell'Orso: in paragone quella sì che è avventurata! La guida sta raccontando storie allucinanti in continuità. Meglio far finta di niente sperando che il tutto termini presto. Ma ecco una grossa novità: «*lunch room*»: la sala da pranzo. Ti pareva. Osservo i tavolini e le sedie e mi chiedo cosa faremo adesso. Improvvisamente si accendono altre luci, un sipario di roccia lascia scoprire un ascensore nascosto, escono una serie di ragazzine con cuffietta e sgargianti tute gialle: il self-service è pronto!. La gente si incolonna con i vassoi e giù tutti ad abbuffarsi. Per non essere giudicati degli asociali, acquistiamo due thè. La nostra mossa non è sfuggita ad una vecchina che corre a sedersi al nostro tavolo chiedendoci se stiamo male. Lascio a Loretta il compito di curare le pubbliche relazioni mentre rifletto sul contorto significato di «*Extreme*». La visita continua e poi finalmente si è fuori all'aria aperta. La gente è esaltata ed aspetta con ansia la consegna dei diplomi che testimoniano la visita appena effettuata. Assie-

me a Loretta cerco di svignarmela e fuggire via. Ma la solita vecchina ci blocca. «*Beautiful, exciting, the most beautiful cave of the States, the most beautiful cave of the world*». Bella, eccitante, la più bella grotta degli States, la più bella grotta del mondo. Mi blocco. No, questo non lo può dire. «NO». Non dico altro ma il mio sguardo lascia a capire senza dubbi tutto ciò che penso. La vecchina mi osserva, sa che non siamo americani, sa del nostro silenzio e del nostro comportamento apparentemente curioso. Non riesce a trattenersi e la parola le viene fuori con una spontaneità e naturalezza totale.

«*Comunist, you are communist*».

Mi caccio le mani bene in fondo alle tasche, ripensando divertito a certe mie vivaci ed inquiete esperienze di gioventù.

Addio Mammouth Cave, Grotta americana.

Roberto Ivo

Grotta dell'Autunno ed alcune cavità minori

*"Però, se campi d'esti lochi bui
e torni a riveder le belle stelle,
quando ti gioverà dicere: l' fui..."*
(Inferno - Canto 16^o)

Sia la cavità principale che le altre tre minori sono situate in pratica in una piccola dolina dal fondo piatto e nelle sue immediate vicinanze. Per raggiungerle bisogna risalire per circa 550 m la strada che passa sotto il cavalcavia per Bristie e corre parallela alla Statale 202. Arrivati alla sommità di un modesto dosso, si nota alla propria sinistra una breve radura delimitata da un muretto a secco, oltre il quale vi è una stradiciola campestre che si dirige verso Est; percorrendo la stessa per una cinquantina di metri si arriva allo sprofondamento della dolinetta in questione.

Si tratta di una piccola dolina per niente dissimile da centinaia d'altre ed anche la concentrazione dei fenomeni ipogei non è certamente un caso unico. Si è voluto fare un resoconto un po' più ampio dei lavori effettuati,

approfondendo anche dell'ottimo lavoro di rappresentazione grafica del nostro valido Bruno Cosmini (speleologo degli anni venti), nella quale sono chiaramente evidenziati i due ingressi della Grotta dell'Autunno e la vicinanza di questa alle altre cavità minori.

Da un esame macroscopico si può dedurre che i calcari nei quali si aprono le grotte appartengono al periodo Turoniano (Cretaceo superiore); sono di colore grigio scuro, molto compatti, poco o niente fossiliferi. La stratificazione presenta banchi rocciosi che a volte superano il mezzo metro di potenza ed hanno un angolo d'immersione che si aggira sui 20 gradi.

Esaurita questa breve parentesi atta a localizzare ed a conoscere a grandi linee la morfologia della dolina, si passerà qui di seguito a descrivere le cavità esplorate.

1) *Grotticella ad Est di Santa Croce*

(n° 5361 V.G.)

Coord. geografiche: 13° 42' 30"8 45° 44' 03"31)

Quota ingresso: m 204

Profondità: m 5

Lunghezza: m 8

L'ingresso, costituito in origine da un minuscolo forellino soffiante, è stato individuato nel dicembre dell'anno 1985, durante un'ennesima ricognizione in zona. In poco tempo l'accesso è stato reso agibile, con la conseguente esplorazione della grotticella. I risultati ottenuti, come del resto s'immaginava, non sono stati molto soddisfacenti. Infatti la cavità è costituita da una modesta ed angusta gallerietta dal fondo

terroso ed abbellita solo da qualche crostone calcitico. Nella parte più profonda, tra gli interstizi concrezionati, le pietre lanciate proseguono verticalmente ancora per qualche metro. Si è accantonata almeno per il momento l'idea di intraprendere lavori di disostruzione in quanto gli stessi sono stati considerati onerosi e di dubbio risultato.

2) *Pozzo presso la 5378 V.G. (n° 5369 V.G.)*

Coord. geografiche: 13° 42' 32"3 45° 44' 02"3

Quota ingresso: m 206

Profondità: m 14

Lunghezza: m 3,5

La cavità consta di un unico pozzo verticale profondo 12,5 m col fondo coperto di detriti e le pareti rese malsicure dai fenomeni di dissoluzione. È stata individuata ed esplorata dal Gruppo Grotte «Carlo Debeljak».

3) *Pozzetto ad Est di Santa Croce*

(n° 5350 V.G.)

Coord. geografiche: 13° 42' 31"6 45° 44' 03"4

Quota ingresso: m 205

Profondità: m 6

Lunghezza: m 2,5

Si apre a m 1,5 dal secondo ingresso della Grotta dell'Autunno. Si tratta di un minuscolo pozzetto senza nessuna prosecuzione né alcun collegamento con la cavità vicina. L'ingresso è stato individuato già nei primi anni settanta e in quello stesso periodo reso agibile con poche ore di lavoro.

4) *Grotta dell'Autunno (n° 5378 V.G.)*

Coord. geografiche: 13° 42' 31"1 45° 44' 03"2

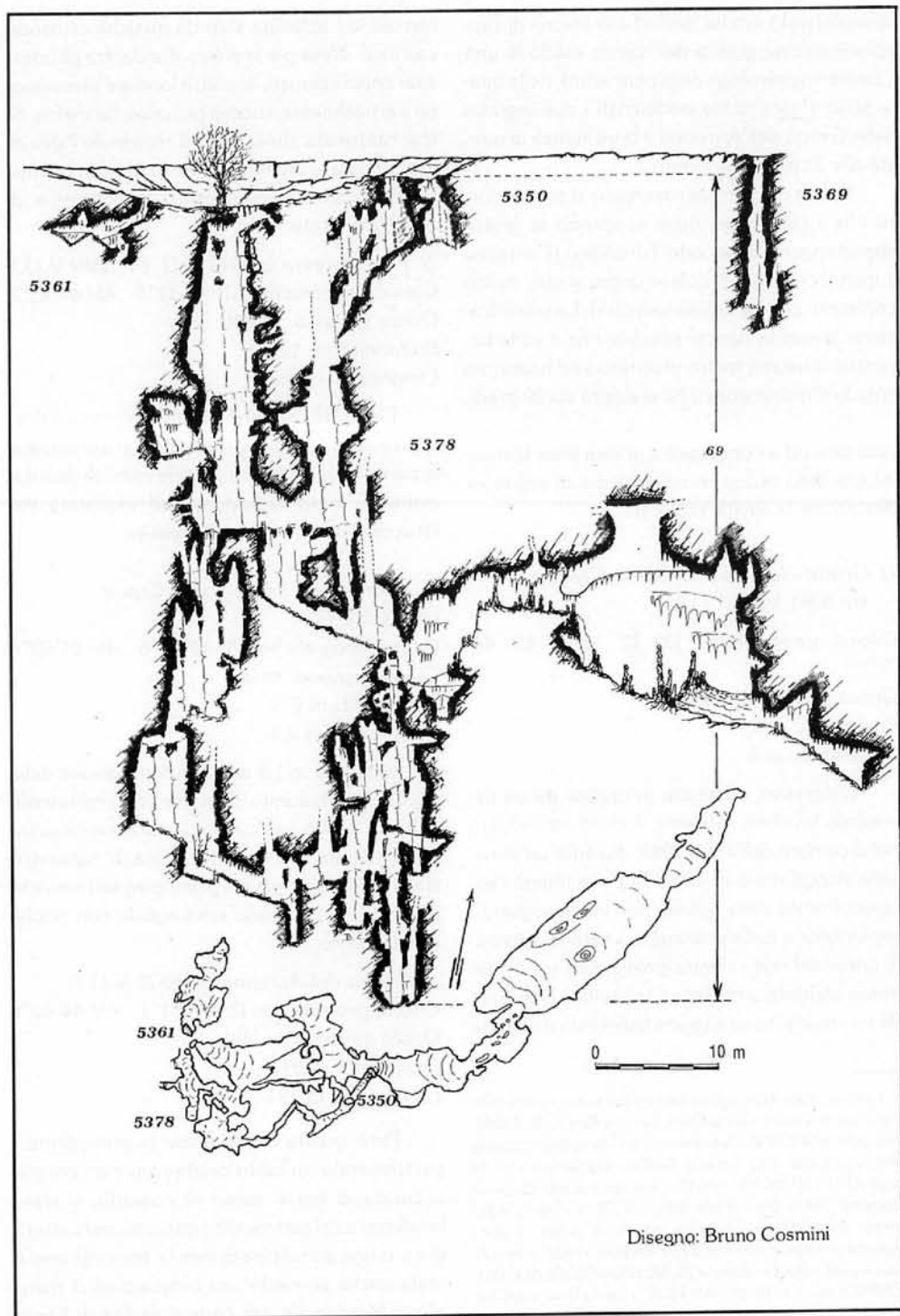
Quota ingresso: m 202

Profondità: m 69

Lunghezza: m 121

Pure questa cavità come la precedente, parafrasando un detto celebre «in maniera più accurata di ieri e meno di domani», è stata localizzata dal sottoscritto durante una battuta di zona una quindicina di anni fa. In quegli anni è stata anche scoperta una cinquantina di metri più a Nord la Grotta Nuova ad Est di Santa

1) Le coordinate delle quattro cavità sono state ricavate dalle posizioni determinate sulla Carta Tecnica Regionale al 5000, elemento SGONICO. Nella recente pubblicazione catastale «Nuove Grotte della Venezia Giulia», supplemento n° 19 degli ATTIE MEMORIE della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» (1987), la posizione della n° 5378 - e conseguentemente anche quelle delle altre tre cavità vicine - è stata indicata una sessantina di m a ESE del punto reale; le coordinate esatte sulla Tavoleta al 25.000 (POGGIOREALE DEL CARSO) sono: 1° 15' 20" - 45° 43' 57"5 (per la Grotta dell'Autunno).



Croce (n° 4884 V.G.): graziosa cavità ad andamento orizzontale lunga un centinaio di metri che, in epoche remote, probabilmente costituiva un complesso unico con la Grotta dell'Autunno.

Logicamente al momento della scoperta l'ingresso della grotta per ultima citata era completamente intasato da pietre, terriccio ed argilla forieri di lunghi ed onerosi lavori di disostruzione. L'empirico ma molte volte valido tentativo della «bacchetta sbisigatoria» non aveva dato alcun risultato. Anche la neve, come controllato in seguito, persisteva a lungo all'imbocco senza che il caldo alito proveniente dai recessi sotterranei venisse a fonderla, tradendo così la presenza della cavità sottostante. I lavori di disostruzione sono iniziati in concomitanza con quelli dell'apertura della vicinissima 5361 V.G. e dopo qualche ora sono stati coronati dal successo con l'individuazione del P.25 iniziale, fortemente aspirante. Nel medesimo arco di tempo, ad una decina di metri verso Est è stato forzato l'accesso di un pozzo di natura diaclastica interamente concrezionato, profondo 15 m. Il fondo dello stesso è interessato da una micidiale

strettoia che nonostante accaniti lavori non si è potuto forzare. Il pozzo sottostante è comunque in comunicazione con la Grotta dell'Autunno, sboccando nella prima caverna situata alla base del pozzo d'accesso.

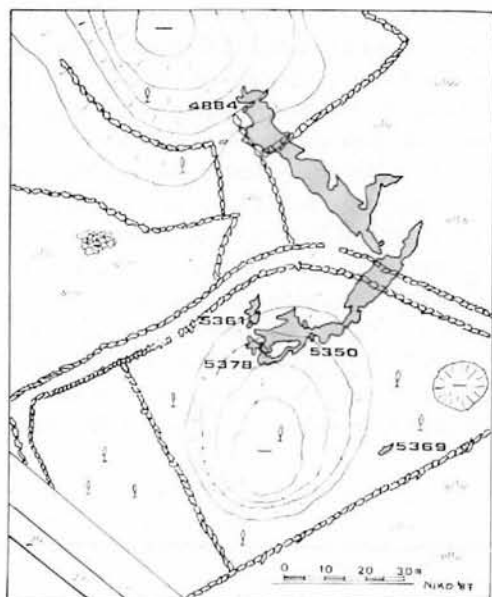
Con i lavori di disostruzione dell'ingresso principale si è ottenuto un pozzetto di m 2 che immette nel P.25 oltre un passaggio alquanto scomodo. Superato questo è obbligo porre piede sopra un piccolo ma comodo ponte naturale costituito da blocchi incastrati, eletto a posto di manovra. Da questo punto man mano che si scende il pozzo aumenta progressivamente di proporzioni, assumendo una forma diaclastica. Raggiunto il fondo si accede a una caverna ingombra di massi dove nella parte opposta si trova il collegamento col secondo ingresso. Il collegamento stesso è rappresentato da un alto camino che si è potuto risalire fino alla micidiale strettoia precedentemente descritta.

Il proseguimento principale è costituito da una frattura verticale che interessa lateralmente la caverna e sprofonda a guisa di meandro per una decina di metri. A questa segue una galleria in leggera pendenza che, dopo un saltino di un paio di metri, termina a ridosso di una grande colata calcitica. Si risale la stessa raggiungendo un ambiente riccamente concrezionato, interessato nella parte terminale da un restringimento oltre il quale si apre un'ampia caverna. Un saltino di 6 m porta sul fondo di questa, dove si ergono alcune belle e grosse stalagmiti. La volta e le pareti sono drappeggiate da stalattiti ed in un anfratto adiacente si trova un limpido specchio d'acqua. Un secondo passaggio immette in un successivo vano dove è stata forzata una fessura comunicante con un paio di cavernette, obliterate da colate calcitiche che precludono ogni avanzamento.

Quanto fin qui descritto fornisce l'immagine di una cavità la cui visita oltre che piacevole è divertente. Quello però che si è andato a scoprire più tardi seguendo i capricciosi giri d'aria in costante movimento nella grotta, non è stato certamente piacevole né tantomeno divertente.



Grotta dell'Autunno. L'ingresso (Foto D. Marini)



Si tratta di due diramazioni ad andamento pressochè verticale, comunicanti tra di loro alle quote più profonde. La prima si apre alla base del pozzo d'accesso, la seconda sotto il salto della galleria intermedia.

Per poter esplorare questi proseguimenti sono stati eseguiti faticosi lavori di disostruzione e d'ampliamento strettoie, resi ancor più ardui dalla incredibile quantità di fango qui incontrata. Gli ambienti visitati, molto umidi e piuttosto freddi, sono in gran parte caratterizzati da una netta fase giovanile o di ringiovanimento: l'opera di dissoluzione in atto creerà probabilmente col passare del tempo ambienti più vasti, demolendo i diaframmi che dividono i pozzi.

Comunque, grazie a questi proseguimenti, si è potuto scendere fino ad una profondità di 69 metri sotto il livello di campagna, dove la cavità si esaurisce con fratture impraticabili ingombre di detriti.

La parola fine come sempre non è da scrivere, in quanto sotto qualche mucchio di pietre o dietro qualche colata di calcite può essere sempre celato un ulteriore proseguimento.

Natale Bone

Lazzaro Jerco - Atto II

Timavo, quanti ti hanno decantato, studiato, analizzato, cercato.

Eppure il mistero del tuo corso ipogeo, dopo cent'anni e più di tentativi di intercettazione, è rimasto ancor oggi una semplice ipotesi. Per trovarti sono andati dai contadini a cercare notizie, il più delle volte improbabili, su grotte soffianti o borbottanti, si sono avventurati in scavi impossibili e anche mortali, hanno gareggiato per essere i primi a vedere «punti caldi» su carte topografiche che evidenziavano anomalie termiche, hanno battuto a tappeto l'intero Carso triestino.

Ebbene, penso di poter dire che, di quanto è stato trovato fino ad oggi, l'invito più promettente sia proprio quello scavo fatto dai nostri cinquantenni quando erano ancora giovanottoni, nella cosiddetta «dolina soffiante di Lazzaro Jerco», nei pressi del laghetto di Percedol, dove in occasione di due piene eccezionali del Timavo la stessa si è riempita d'acqua proveniente dal suo fondo. Un mastodontico lavoro di disostruzione di una pseudocavità (5 metri liberi su 27), incoraggiato dal notevole flusso di aria fuoriuscente ad ogni piena timavica, non portò ai risultati sperati anche poichè, come confermatomi da un partecipante agli scavi, a quel tempo ogni soluzione doveva venir risolta soltanto in verticale.

E fu così che l'entusiasmo, non alimentato da benchè minimi risultati, andò scemando finchè anche gli irriducibili dovettero desistere, abbandonando gli scavi.

Io ho avuto la fortuna di non partecipare a quel cantiere, cosicchè una mia visita a questa dolina e la sensazione che la chiave di volta del pozzo, confermata dall'aria uscente, fosse nella parete in frana a circa 10 metri dall'ingresso, mi ha dato quell'entusiasmo che dovevo avere i «veci» al loro primo colpo di piccone. Ho iniziato così, assieme ad alcuni «reduci», a demolire la frana, agevolato enormemente dal fatto che le pietre possono venir scaricate direttamente nel pozzo sottostante, costato mesi e mesi di sacrifici ai ns. predecessori (ma d'altra parte, o

così o mai più).

Siamo ancora agli inizi, ma voglio già scrivere poichè reputo giusto che questa ripresa dei lavori venga resa nota a quanti già vi parteciparono e - perchè no - serva anche da invito a chi vorrà parteciparvi. Arriveremo «lì», ne sono certo.

Roberto Prelli

Non è tutto oro quel che luce

*...e non gettate le vostre perle dinanzi ai porci,
chè talora non le calpestino coi piedi e,
rivoltisi, non vi lacerino.
(Matteo, 7:6)*

L'attività di campagna della Commissione Grotte «E. Boegan» è stata, nel 1986, piuttosto notevole, superando il numero delle uscite quello - considerato a suo tempo un massimo storico difficilmente superabile - raggiunto nell'anno del Centenario. Contro le 565 uscite del 1983 (e le 393 di quello successivo e le 500 del 1985) il «Libro delle Relazioni» ne riporta infatti ben 573, quasi due al giorno.

Che tipo di lavoro racchiude questo numero? Quasi di tutto. Battute di zona (le grotte nuove bisogna trovarle), scavi (sul Carso - ma ora spesso anche sul Canin - una volta trovate è necessario il più delle volte aprirle e renderle agibili), esplorazioni e rilievi. E poi, dato che in alcune vale la pena di ritornarci, ripetizioni a scopo fotografico, turistico, di puro godimento estetico. Per non parlare ancora delle grotte come allontanamento da una realtà antipatica e quindi rifugio in un mondo più vero, più buono, più nostro.

573 uscite, 573 realtà diverse, anche se in sostanza le motivazioni che stanno alla base delle stesse possono essere ricondotte ad una matrice comune. Anni orsono su questa stessa rivista s'era cercato di analizzare il tipo di attivi-

tà svolta, analisi in cui s'era tentato di intravedere le tendenze della stessa. A distanza di 7 anni il raggiungimento di un nuovo tetto fornisce lo spunto (tralasciando le analisi meramente numeriche) per una serie di considerazioni e riflessioni sul nostro mondo speleologico, sulla sua realtà, sul suo futuro.

Innanzitutto bisogna dire che l'attività viene svolta da una quarantina di soci (la metà di quelli sulla lista: gli altri, tranne lodevoli eccezioni che si dedicano alla parte amministrativa, vivono di ricordi), spezzettata in una miriade di uscite individuali o in gruppi minimi - speleologia solitaria e speleologia dei piccoli branchi -, spesso in collaborazione informale con speleo di altri gruppi, e che le uscite, in quanto a durata, vanno da quelle di poche ore ad alcune che impegnano gli uomini per oltre un mese (spedizioni in Messico ed in Sicilia). Analizzate individualmente poi si va da un estremo all'altro: c'è chi, dopo un mese di spedizione torna in grotta quattro/cinque volte in un anno e chi colleziona 90/100 uscite, raggiungendo tale limite mangiandosi le ferie per andare in grotta a metà settimana, o - per chi lavora dalle 8 alle 14 - andando sul Carso i pomeriggi (inventando così un nuovo tipo di seconda occupazione, più appagante anche se non redditizia monetariamente).

Di pari passo con l'aumento dell'attività di campagna cresce pure il prodotto «culturale»: le pubblicazioni illustranti quanto fatto (pure queste, come le uscite, di vario spessore, costo e interesse) stanno a dimostrare un'operosità distribuita fra i vari settori culturali - cronache, studi, saggi, polemiche... - e in tutte le fasce di età (la media annua, riferita all'ultimo decennio, è di 80 articoli i cui autori occupano una fascia di età che va dai giovanissimi agli 80 anni del più anziano).

Tutto bene, quindi, magnum gaudium? Forse no, perchè l'altra faccia della medaglia (tutte le medaglie hanno due facce opposte ma inseparabili, e la CGEB non è riuscita ad infrangere questa regola), rappresentata dalla struttura politico-amministrativa che dovrebbe guidare

la Commissione coordinandone l'attività, non presenta lo stesso aspetto positivo: c'è sì un Direttivo composto da brave persone che fanno del loro meglio per permettere alla CGEB di fare speleologia, e di farla bene. C'è sì un presidente che fa molto di più di quanto si poteva pensare per procurare alla stessa i mezzi finanziari per operare. Ma non basta. Ci vorrebbe l'impegno continuo e attento (di supporto, di controllo, di conforto) di tutti i soci, perchè una Società vive del loro lavoro e della loro presenza; in caso contrario o muore o si trasforma in una grossa azienda erogatrice di servizi (come il Touring Club, l'Automobile Club, come si sta pericolosamente avviando a divenire il C.A.I.). Purtroppo si nota in questi ultimi tempi una sempre più accentuata disaffezione per il lavoro amministrativo e politico, sintomo secondo gli ottimisti di una crisi di crescita, secondo altri di adattamento ad una nuova realtà sociale e imprenditoriale in cui l'individuo si sente sempre di più fruitore e non produttore. Ciò che è certo è che sono sempre maggiori le funzioni che vengono delegate a personale stipendiato (le guide della Grotta Gigante, i custodi delle palazzine, l'impiegata del Catasto, la contabilità - affidata ad un commercialista -, l'amministrazione del personale - affidata ad una ditta specializzata -, e così via...): il volontariato di un certo tipo è morto o sta morendo. Resiste ancora solamente per iniziative personali: faccio la tal cosa (prospezioni di precisione, lavori catastali, persino esplorazioni) perchè così ho deciso io, e poi perchè mi piace, ma non la faccio se mi viene ordinata (da un Direttivo che ho eletto - e che, probabilmente, rieleggerò - ma in cui evidentemente non mi riconosco).

Chi scrive non è certamente senza colpe (stante la decisione, maturata in questi ultimi anni e pervicacemente seguita, di rifiutare cariche di qualsiasi tipo) e non ha pertanto il diritto di fare delle prediche. Ma qui non di prediche si tratta quanto di considerazioni: di fronte ad un'attività «operativa» (sul terreno come nelle pubblicazioni, nei congressi, nei corsi di speleologia) in evidente espansione fa riscontro un

impegno politico e amministrativo piuttosto tiepido, sì che questo ingrato aspetto della vita sociale finisce per gravare sulle spalle dei pochi che per sensibilità o ambizione (misconosciuti o derisi i primi, ingiustamente sprezzati i secondi - senza l'ambizione saremmo ancora all'età della pietra -) si rendono disponibili. Siamo indubbiamente il Gruppo Grotte che esplica la maggiore attività in Italia (anche se con uno scoordinamento che porta ad avere risultati proporzionalmente minori di quelli ottenuti da altre meno danarose compagini), sull'onda di quell'espansione cui accennava Finocchiaro in una sua nota semiseria apparsa su queste pagine nell'oramai lontanissimo 1981. Un gruppo che - come da lui inquadrato in quell'articolo - dopo aver vissuto sino al 1953 (anno della sua ascesa al potere) il periodo repubblicano, viveva il periodo di Cesare cui sarebbe seguita l'era augustea. Ora il dopo-Carlo è giunto e si può ben dire che siamo in piena era augustea: splendore di iniziative (grandi lavori alla Gigante, lussuose pubblicazioni di grotte recanti il nostro stemma, costose spedizioni in terre lontane...), potere decisionale circoscritto ad una ristrettissima élite (con un Direttivo-Senato ridotto ad un ruolo consultivo), servizi sempre più affidati ai «barbari» (nel senso classico del termine). Ci manca soltanto la corruzione e poi saremo pronti per il nostro medioevo prossimo venturo.

Ma forse quest'analisi non è del tutto corretta: se la generazione cui appartengo (ed il cui modo di vedere le cose mi condiziona) non è stata in grado di esprimere la classe dirigente che la Società ed i tempi richiedono (ma i migliori di noi se li son presi gli dei in questi ultimi vent'anni) non è detto che le generazioni successive abbiano le stesse connotazioni negative. Forse i giovani - ai quali si deve buona parte delle 573 uscite del 1986 - riusciranno a dimostrare che la Commissione ha ancora un futuro come Gruppo Grotte, e non soltanto come ottima azienda che gestisce il terzo polo turistico della provincia.

Pino Guidi

Apnea

Sono una sifonista. Penso anche la più lunga e profonda d'Italia: 630 m di sviluppo e 60 di dislivello.

Inoltre sono bravissima perchè il sifone l'ho fatto senza bombole. Oddio, penserete, le sono cresciute le branchie.

No, l'ho fatto a piedi, perchè era vuoto. La spedizione per andare a tuffarsi sul fondo del Davanzo era seria e ben preparata: un prearmo passando per il Gortani e le gallerie di Capodanno, una seconda punta con il materiale sub e l'immersione. Sennonchè, durante il primo giro, arrivato sul fondo, Spartaco ha pensato bene di andare a controllare il luogo del suo varo ed ha scoperto di discendere direttamente da Mosè. L'acqua si era ritirata, gli svariati chilogrammi di bombole non servivano più. La gioia ed il gaudio di chi si era prenotato per il secondo turno di trasporto ha trasformato quattro poveri sherpa in un'agguerrita banda di rilevatori che nella notte tra il 10 e l'11 gennaio ha partorito la topografia che potete vedere. E la spiegazione del miracolo? Bisogna accettare la tesi dell'intervento divino? Probabilmente no. Le prime esplorazioni dell'abisso sono avvenu-

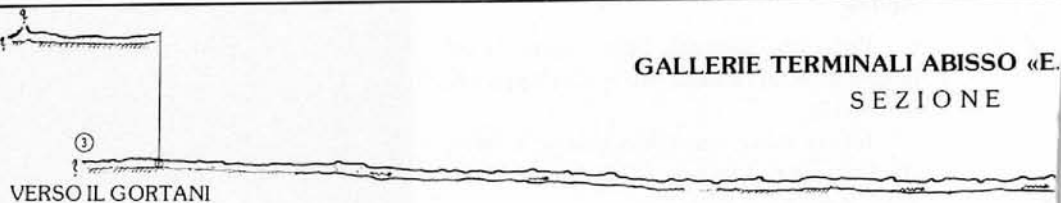


Le gallerie nuove oltre il sifone finale dell'Abisso Davanzo, quota (-750). (Foto S. Savio)



Abisso Davanzo: gallerie finali a -770. (Foto S. Savio)

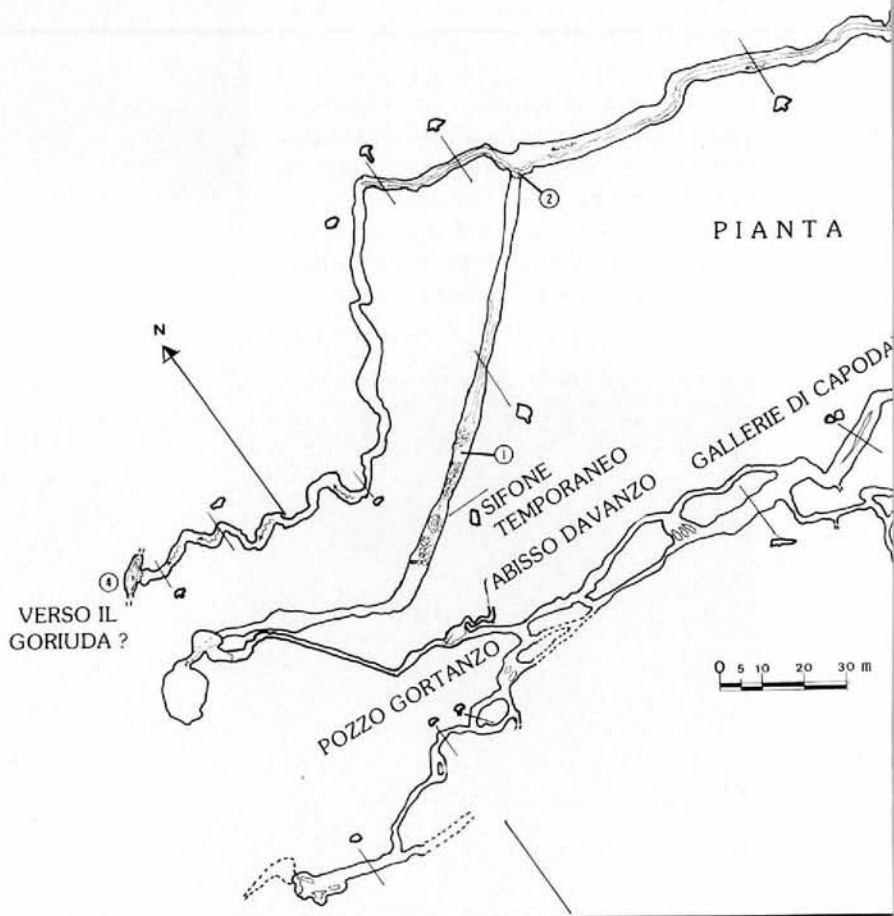
GALLERIE TERMINALI ABISSO «E»
SEZIONE

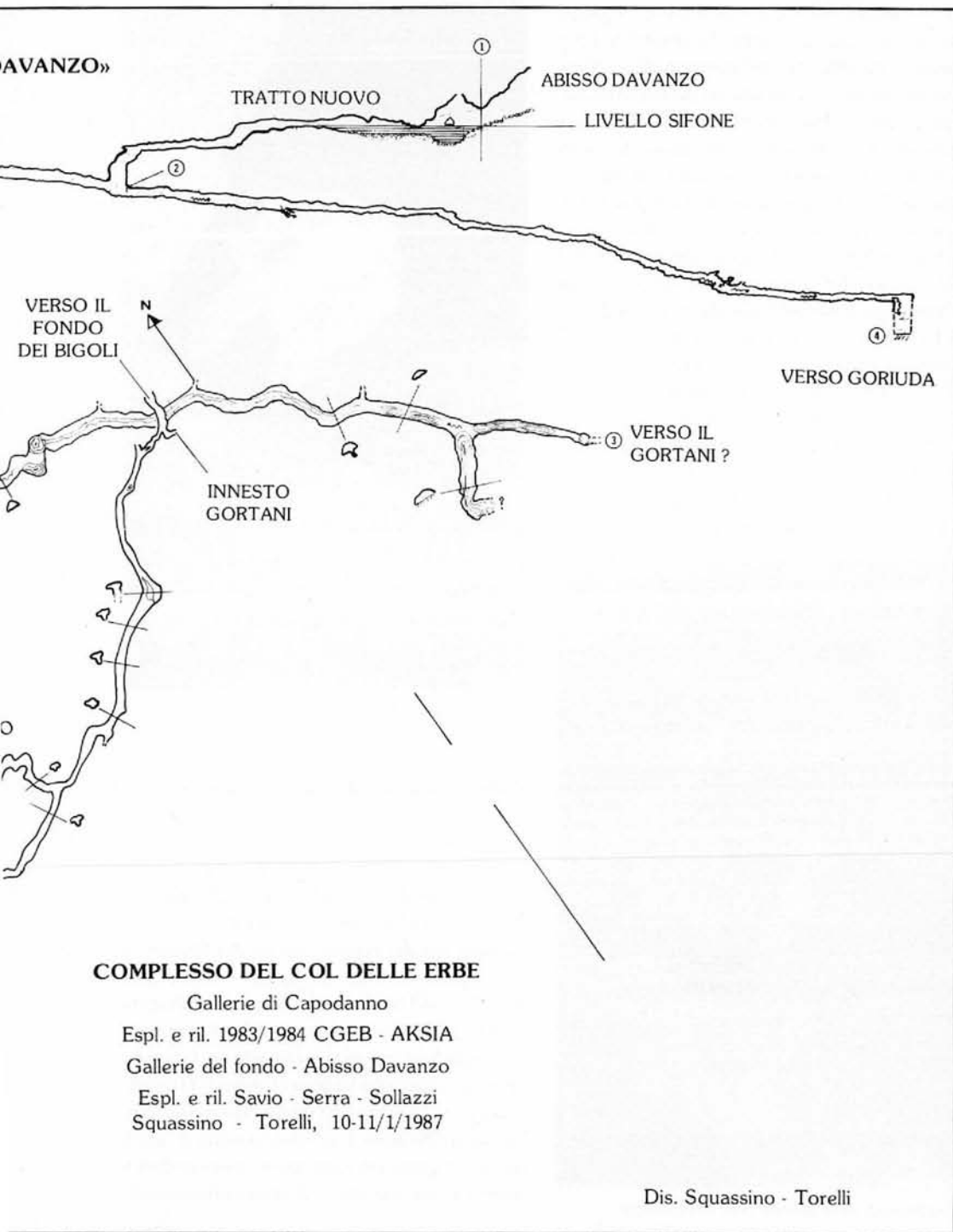


Sviluppo spaziale: m 630

Dislivello totale: m 60

Rilievo: Sollazzi - Squassino - Torelli — C.G.E.B.





te in stagioni molto più umide, ma già il tentativo del 73 di passare quello che sembrava il lago finale, pur confermando l'esistenza di un sifone, aveva rilevato una variazione del livello dell'acqua di una decina di metri. Ora, da misurazioni altimetriche effettuate in occasione di questa esplorazione, risulta che questa zona del complesso del Col delle Erbe si trova alla stessa quota dei laghi del sistema Vianello-Buse d'Arjar anch'essi capaci di variazioni notevoli. È probabile quindi che la parte più bassa del reticolo idrografico esistente tra le quote 1270 e 870 sia a tratti piccolo e tortuoso e comunque non in grado di smaltire velocemente l'enorme massa d'acqua che si forma con il disgelo e le piogge primaverili. L'esplorazione di questo tratto di gallerie ha inoltre fornito altri dati importanti ed alcune conferme: le gallerie freatiche ancora una volta sono impostate lungo la direttrice est-ovest comune alle altre vie d'acqua dello



Abisso Gortani P. 90



Riempimenti nelle gallerie finali del Davanzo.
(Foto S. Savio)

stesso genere, fossili e non, presenti nel complesso.

La direzione da cui arriva l'acqua ed il fatto che sulle rive del lago a monte si siano trovati vecchi contenitori di pellicole e residui di plastica, fa presupporre un collegamento con il sifone della via del «rendez-vous» del Gortani e forse, addirittura, con quello della Galleria delle Marmitte. Ad ogni modo siamo probabilmente capitati su di un nuovo pezzo del collettore che convoglia le acque di questa parte del Col delle Erbe verso la faglia Valle dei Camosci-Goriuda e questo ci ha fatto venir voglia di trovarne altri. La via al Davanzo è rimasta armata, il fondo prima o poi si svuoterà di nuovo, basta andare a vedere, avere pazienza ed essere presuntuosi.

Pacia

Fortissimamente Canin

Ennesima spedizione invernale al Gortani, preparata da tempo. Siamo scesi per la via nuova e sul P.118 grazie al Bosch, una traversata strapiombante di 20 m fa evitare in parte l'acqua. Da qui al fondo senza storia.

Sul P.95 in Galleria del Vento una traversata in partenza ha permesso di esplorare una condotta in salita E-W (classico!) che dopo un P.30 riporta sul 95.

Abbiamo poi constatato che il grosso dell'aria, evidenziato da una colorazione mediante fumogeni, non passa a destra bensì continua dritta avanti nella frattura che all'esterno corrisponde a una zona sul Livinal delle Cialderie a quota 1400, ma ne riparliamo dopo.

Notevole l'exploit del nostro Kekazzo nel laghetto finale del Gortani, 20 minuti si sono resi necessari per permettergli di percorrere 140 m di galleria sommersa in andata e ritorno, lasciando in loco una sagola utile anche per le future esplorazioni, il tutto a 943 m di profondità.

Contemporaneamente un'altra squadra doveva mettere Spartaco in grado di immerger-

si nel sifone a -735 al Davanzo, passando dall'innesto delle Gallerie di Capodanno del Michele. Purtroppo arrivati sul posto si doveva constatare che invece del sifone, bisognava esplorare e rilevare 600 m di gallerie partorite dal disinnescio della pozza terminale. L'amoto di quest'ultime viene alimentato dall'acqua del fondo a -675. Interessantissimo questo perchè è l'indubbia chiave per aprire le porte a Goriuda passando dal Bus d'AJar (quasi 1200 m di dislivello). Inoltre, da non dimenticare, queste gallerie sono notevoli perchè danno ulteriore conferma di un antico reticolo freatico situato ben oltre il muro dei 650 m di profondità verso il collettore della Valle dei Camosci al Pian della Sega. Dalla parte bassa tra i 1000, 1200, 1400 m di quota sono state individuate alcune cose interessanti. I probabili ingressi della Galleria del Vento oltre il P.95, che con più di un chilometro ipotetico di condotta permetterebbe di aumentare notevolmente il ritmo di esplorazioni nella zona centrale del complesso, vera spina dorsale gravida d'aria, fessure e traversi.

Da non dimenticare che tutto questo è



Abisso Gortani:
meandro di 1 km.

stato reso possibile grazie all'opera colonizzatrice intrapresa da alcuni missionari occidentali, per nulla intimoriti dalla severità dell'ambiente e dalla maestosa prestanta fisica delle guide indigene, che purtroppo evidenziava le già ben note carenze strutturali dei poveri frati; tra l'altro messe a dura prova durante una volgare visita alla Rocca di un signorotto locale (Principe di Piemonte '86).

Adesso ritorniamo alle cose serie. Abbiamo notato sulle banconate che danno sulla parete ovest del Bila Pec una serie di grotte che fanno da ingressi alti; saranno i primi lavori in giugno/luglio sul Col delle Erbe.

Monte Sart, anche qui evidenziati dalla neve primaverile «crateri» notevolissimi che indubbiamente sono in collegamento con il Fontanone sotto il Monte Sart, risorgiva carsica del lato Resiano del massiccio, superiore per portata a Goriuda in Val Raccolana. Tutte e due sono messe a contatto fra calcari e dolomia alla quota tra gli 860 e 870, e fanno sì che il potenziale classificabile si aggiri intorno ai 1400 metri.

Forchia di Terra Rossa e Sella Blasic sono rispettivamente piazzate la prima tra il Sart e il Pic di Grubia, la seconda, che è il naturale accesso alla Val Raccolana, tra la parete Nord del Sart e il Col Sclaf. Anche qui se le ricognizioni in zona tra buchi vecchi e nuovi rispetteranno le previsioni, potremo scendere notevolmente in profondità. Inoltre ho notato una particolarità: qualunque cosa si trovi, dovrebbe essere per forza grossa, perchè se da una parte possiamo scendere verso il collettore in Val Resia dall'altra possiamo catturare l'amonte delle acque che dal Boegan vanno al Prez, e attraverso la Valle dei Camosci escono a Goriuda. Naturalmente tutte queste previsioni di fantaspeleologia avvalorate dalla mia presuntuosissima fama di speleo verranno chiaramente ribaltate dalle prossime esplorazioni estive.

Con questo vi saluto e vi rimando alle mie umili scuse sul prossimo numero.

In fede

Orso Paponcio
(al secolo Mario Bianchetti)

Errare umanum est

Prendendola molto alla lontana, fino alla Preistoria, l'uomo, potendo, abitò le grotte ed un giorno, chissà quando, cominciò a chiedersi come fossero fatte, quale la loro reale estensione e dove mai andassero a finire.

La mappa allegata a questo numero è una traccia di quel desiderio di sapere che, come si vedrà, è ancora poco più di un desiderio.

Ci sono molte novità dal primo, inedito, assemblaggio tentato due anni fa: i rami oltre al sifone del Davanzo, la Buse d'AJar e la sua giunzione col Vianello, il Pozzo del Chiodo (nuovo ingresso del Gortani), il Principe di Piemonte che annaspa con le sua dita gelide verso il Vianello e poi, per occhi più fini, c'è il meandro famoso del ramo attivo del Davanzo che non sta dove lo si pensava prima e l'F1-T5 che è, come dire, un tanto ruotato rispetto a prima. Ecco quindi che comincia a delinearci la porta che introduce nel mondo della Fantasy, dove le bussole perdono la Tramontana, il magnetismo il suo significato, il metro la sua lunghezza.

Chissà come, l'incanto si è spezzato per colui che, ultimamente, si è accorto di qualcosa che non quadrava, scombusolandoci le idee.

Il nuovo Davanzo è stato disegnato sulla base di dati abbastanza precisi, per quel che riguarda la posizione dell'ingresso, dando per ragionevolmente giusto il rilievo del Gortani, sapendo che i due si incontrano al pozzo Gortanzo e che ramo attivo e ramo fossile del Davanzo si uniscono in un certo punto. Sicchè basta trascurare il Nord segnato sul rilievo, ruotare su sé stesso un meandro di 600 metri, ubriacarsi fino a riderne e pensare che sia un bello scherzo ed infine tutto torna.

L'F1-T5 ha un Nord da noi arbitrariamente imposto perchè soltanto così gli ingressi, precisamente posizionati all'esterno, combaciano con quelli del rilievo; del Plucia preferisco non parlare; il pozzo del Chiodo a sua volta, non andrebbe mai più a finire nel Gortani, dove invece sbuca in un preciso punto, se il suo rilievo fosse stato preso integralmente come presentato. Arbitrario è anche dare sempre il

Gortani per buono.

Le due giunzioni Vianello-Buse d'AJar sono impossibili da far tornare se non allungando di un tot il ramo del fondo del Vianello, ma fa una cattiva impressione allungare un rilievo e non c'è stato nessuno stiramento cosciente.

Pubblichiamo questo inserto, così zeppo di forzature ed errori, perché è tutto quello che, dopo tanti anni, si è riuscito a comporre ed in fondo è stata una specie di vittoria scoprire gli errori, conoscere e misurare le proprie incertezze. Sarebbe utile individuare il preciso tipo di errori commessi.

Si presume che un'idea della tecnica di rilievo ci sia, anche se poco raffinata, in tutti quelli che esplorano ed ora non mi va di spolverarla, perciò toccherò solo gli argomenti che penso portino agli errori in maniera più subdola che l'imperizia nel maneggiare gli strumenti di rilievo.

Chiamare in causa la declinazione magnetica ed addebitare errori, che pure ci saranno, visto il collage di pezzettini di un'enorme planimetria sparpagliati lungo tanti anni e unito solo ora, mi sembra poco onorevole: ecco perciò altri tipi di errori che penso ci portino ad essere fuorviati.

Il considerare il rilievo una parte secondaria dell'esplorazione, fatto quando si avrebbe voglia di uscire, appagato il senso immediato del «cosa c'è più avanti», e perciò eseguito con senso di sufficienza, di malavoglia e spesso solo come testimonianza della propria scoperta, senza vederla utilizzabile nel futuro. *Errore di concetto.*

Valutare ad occhio le pendenze. So chi lo fa e so che vede male. *Errore di metodo.*

Riportare i valori di pendenza sulla scheda di rilievo e non considerarli nella stesura della poligonale sulla millimetrata: non sempre è

trascurabile quella moltiplicazione per il coseno. *Errore di valutazione.*

Fare finta di sapere cosa sono seno e coseno di un angolo e come impiegarli, invece di chiederlo alla persona più vicina che potrebbe saperlo davvero ed acquisire l'informazione. *Errore di orgoglio.*

Attaccare il lucido col disegno di una parte di rilievo, al rovescio, (è meno idiota e più facile di quello che sembra), trovandosi con i gradi Est diventati gradi Ovest. *Errore di distrazione.*

Disegnare i rilievi a cui non si è partecipato senza l'assistenza di chi ha esplorato: è facile, anche in buona fede, trascurare, fraintendere o aggiungere informazioni. *Errore di ignoranza.* Lo conosco bene perché ho dovuto disegnare rilievi di posti che per incapacità e pigrizia non ho mai visto e quindi ci ho pensato molto.

Nonostante tutti questi handicap, la cartina che viene presentata ha qualcosa di buono. È in scala abbastanza grande, è ricca di particolari ed ha dimensioni agevoli per essere usata e portata con sé nelle battute di zona.

L'idea è quella di poter girare tenendo d'occhio dove si è e quello che si presume di avere sotto ai piedi.

Sono pure riportate le posizioni di alcuni buchi che, per vari motivi, sono reputati interessanti ed alcune probabili linee di faglia: in sostanza una sintesi un po' rabberciata del passato ed un'idea per il futuro delle esplorazioni nella zona presa in esame.

Spero che chi mi legge raccolga un po' della mia assoluta infallibilità anche se a discolpa degli imperfetti devo ancora ricordare che «errare umanum WEST».

Susanna Martinuzzi
Alla stesura dell'inserto hanno collaborato Dario Marini, Mario Bianchetti, Patrizia Squassino.

Col dell'Erbe: compendio delle conoscenze al 30 giugno 1987 - Legenda della carta allegata

La carta fuori testo che accompagna questo articolo può esser definita sinottica, quale compendio e rappresentazione grafica delle conoscenze acquisite dal 1963 ad oggi sul più importante settore speleologico del Canin, il cui sottosuolo ha rivelato una complessità imprevedibile. La restituzione su un foglio solo dei numerosi sistemi noti - vecchio progetto mai seriamente

affrontato - è stata realizzata con rinnovato entusiasmo per la disponibilità della Carta Tecnica Regionale al 5000 ed utilizzando i posizionamenti di precisione eseguiti negli ultimi anni per le principali cavità. Di fronte all'intrico dei sistemi che si sovrappongono protendendo bracci ancora incompiuti si comincia quasi a credere nell'incredibile, cioè che tutti questi abissi trovati in 25 anni potrebbero essere le parti di un'unica mostruosa grotta che forse solo l'aria è in grado di percorrere interamente. Quella che fin poco tempo fa sarebbe stata sogno o follia sta diventando oramai un'idea plausibile e la carta mostra anzi con sorprendente precisione dove bisogna cercare ed insistere. Purtroppo sono state evidenziate serie inesattezze del passato alle quali occorrerà rimediare, lavoro assai ingrato e sul momento impossibile; revisione prioritaria appare quella del PLUCIA, il cui andamento è senz'altro ben diverso da quello risultante dal rilievo.

La mappa va intesa dunque come un grezzo supporto che servirà da base per il lavoro futuro, con infinite prospettive di aggiunte, rettifiche e perfezionamenti. A questo punto si può azzardare che l'opera di riconoscimento del Canin ipogeo è arrivata ad una fase dove i passi agevoli diventeranno rari, restando spazio per un'altra generazione di esploratori che sarà la terza, qui. Da adesso però la prof. metterà un brutto voto sul quaderno di rilievo degli speleometri deformanti, rimandandoli al buco non combaciante.

D. M.

- 1656 — Pozzo del canalone, 643 Fr
- 1657 — Abisso a W del Bila Pec, 644 Fr
- 1670 — Pozzo V a W del Bila Pec, 657 Fr
- 1724 — Pozzo dell'Acqua, 686 Fr
- 1886 — Pozzo X a N del Col delle Erbe, 794 Fr
- 2156 — Caverna a SO del Col delle Erbe, 989 Fr
- 2157 — Pozzo I a WNW del Col delle Erbe, 990 Fr
- 2273 — Abisso alto a W del Col delle Erbe, 1058 Fr
- 2519 — Fessura soffiante a WSW della cima del Col delle Erbe, 1177 Fr
- 3590 — Grotta III sul versante S del Col delle Erbe, 1933 Fr
- 3735 — Grotta sulla parete del Bila Pec, 2015 Fr
- 4051 — Abisso III a SW del monte Spric, 2273 Fr
- 4345 — Meandro I a NW della cima del Col delle Erbe, 2425 Fr
- 4347 — Pozzo III a NW della cima del Col delle Erbe, 2427 Fr
- 4350 — Pozzetto I a NW della cima del Col delle Erbe, 2430 Fr
- 4351 — Pozzetto II a NW della cima del Col delle Erbe, 2431 Fr
- 4352 — Pozzo IV a NW della cima del Col delle Erbe, 2431 Fr

<p>GRIGIO</p> <p>----- Sentiero 1900• Quota</p>	<p> Rifugio - bivacco - ricovero</p> <p> Allineamenti che condizionano i sistemi carsici ipogei</p>
<p>(I cambi di colore sono utilizzati quando due sistemi non congiunti si sovrappongono)</p>	
<p>NERO/AZZURRO/VERDE</p>	
<p>q.1925 • Quota di ingresso (q.1260) • Quote interne</p>	<p> Ingressi Piante delle cavità</p>
<p>VERDE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Ingressi di cavità non ancora catastate in fase di esplorazione 	<p>4350• Ingressi di cavità già catastate di attuale interesse esplorativo e relativo numero del Catasto Regionale (vedi sopra)</p>

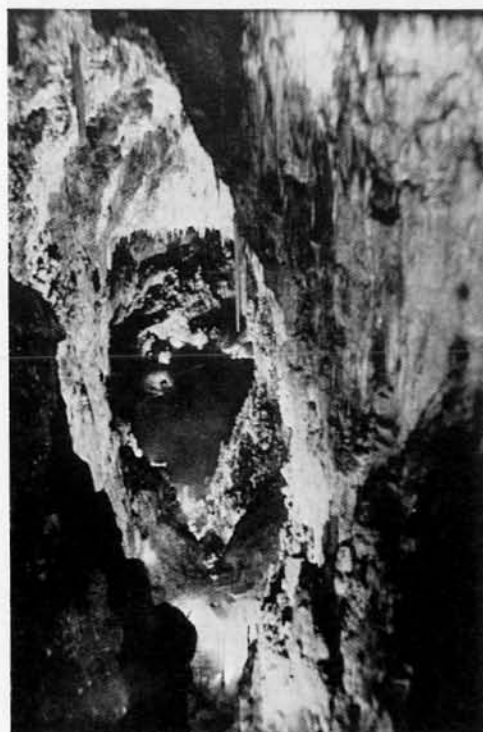
La Grotta Gigante

Attività 1986 e programma 1987

Il complesso turistico della Grotta Gigante è in continuo rilancio sia come lavori sia per il costante aumento dei visitatori e l'interesse che tale cavità comincia a suscitare anche all'estero.

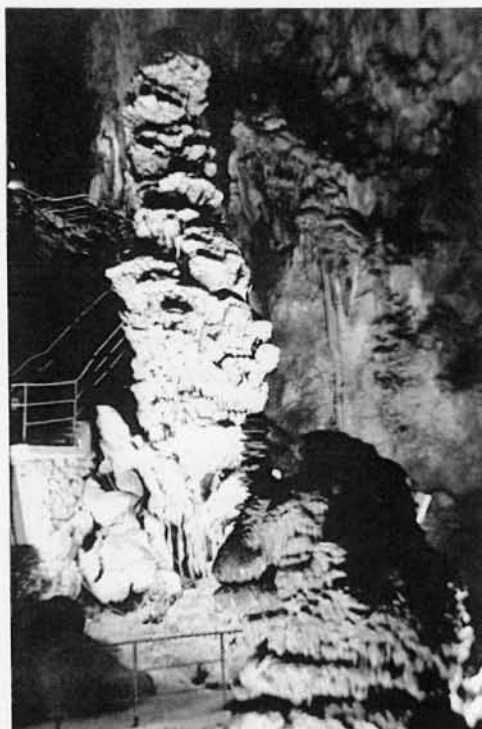
Nei primi mesi del 1986 è stato completato il I° lotto del rinnovo dell'impianto elettrico. Purtroppo nel corso dell'anno sono mancati i finanziamenti regionali per il suo completamento, assieme alla costruzione della nuova cabina elettrica e generatore di emergenza. Si spera che nel 1987 sia possibile ottenere il contributo per finire i lavori di sistemazione dell'impianto elettrico nella grande caverna.

Nel corso del 1986 si sono avuti numerosi contatti con la locale Soprintendenza per il Museo di Speleologia. In pratica è stato stipulato



Panoramica della Grotta Gigante dalla scalinata.

(Foto archivio CGEB)



La colonna Ruggero

(Foto archivio CGEB)

un accordo per la sistemazione delle mostre riguardanti la preistoria, le ossa degli animali pleistocenici e quella dei fossili. Si tratta di un completo rifacimento del museo, sotto la tutela della Soprintendenza, corredato da una nuova mostra sui minerali del Carso ed infine una mostra sulle attrezzature speleologiche e come queste si sono evolute nel corso del tempo. Si ritiene che tra breve potremo inaugurare ufficialmente questo nostro Museo di Speleologia che costituisce un indubbio richiamo non solo turistico ma anche culturale nell'ambito della nostra Regione.

Finalmente la Regione ci ha concesso un primo stralcio finanziario per l'esecuzione del sentiero di uscita dalla grande Caverna all'Ingresso Alto. Nel corso del 1987 l'opera verrà iniziata ma non completata perchè i fondi messi a disposizione sono appena sufficienti per

costruire una parte della galleria artificiale che collegherà la galleria nuova con l'Ingresso Alto. È sperabile che nel 1988 la Regione possa contribuire per il secondo stralcio e quest'opera voluta, sostenuta, dal Maestro possa divenire una realtà. È da considerare infatti che il numero dei visitatori (118.000 nel corso del 1986) abbia raggiunto un limite di intollerabilità nel senso che per la stessa parte si entra e si esce. Questo disagio viene in particolare assorbito nel periodo del turismo scolastico (circa 40.000 nel mese di aprile-maggio) dove le visite si concentrano nei pomeriggi con punte di 1500-2000 visitatori.

Il nuovo biglietto turistico *tram + grotta*, sebbene emesso a stagione avanzata, ha avuto un indubbio successo. Ne sono stati venduti 1200 su 2000 stampati. L'Azienda di Soggiorno e Turismo, l'A.C.T. e la nostra Società hanno rilanciato anche per il 1987 questa offerta, con l'emissione di nuovi biglietti e nuove locandine.

Per quanto riguarda la propaganda turistica, nei mesi di dicembre e marzo, per la prima volta abbiamo utilizzato il mezzo pubblicitario televisivo (Telefriuli) rivolto al pubblico friulano e veneto, in particolare per le escursioni domenicali. Si è avuta una pronta risposta del pubblico con un considerevole aumento dei visitatori in quel periodo.

Nel 1986 avevamo iniziato un nuovo discorso pubblicitario dal titolo «Dal Mare al Carso». Si è trattato di un accordo tra l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Trieste, il TOP di Portorose e la nostra Società. In pratica si è voluto fare un'offerta turistica di nuovo tipo a cavallo del confine. Con partenza da Grado con autocorriera si passa alla visita della Grotta Gigante indi confine di Stato a Lipizza, visita all'equile (dressage), pranzo, visita alle Grotte di San Canziano, ritorno per Trieste, costiera, visita alle Bocche del fiume Timavo, ritorno a Grado. Negli accordi, a percorso invertito, altra autocorriera doveva eseguire il medesimo itinerario partendo però da Portorose. Purtroppo per ritardi vari si è effettuata una sola gita da Grado. Per il corrente anno abbiamo ripreso i

contatti, ottenuti i permessi relativi, e con il 15 di giugno dovrebbe avere inizio questo programma turistico, questa volta con l'aggiunta di depliant e locandina.

Come si vede da queste succinte notizie l'attività «Grotta Gigante» diviene ogni anno sempre più articolata ed i risultati si vedono nel costante aumento dei visitatori.

Fabio Forti

M. Dosaip - Fontanone del Randonneur

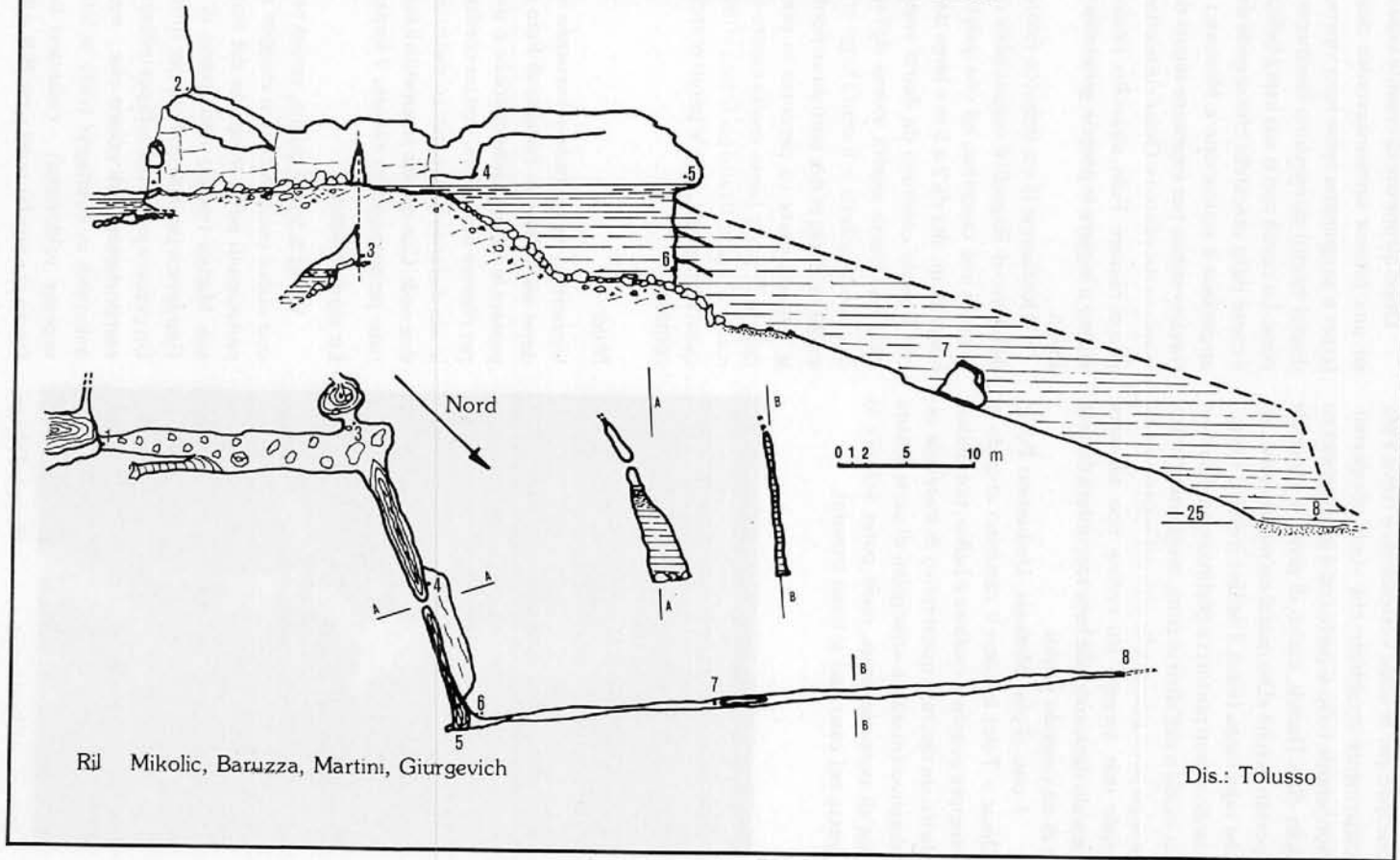
La storia.

Durante il mese di maggio 1986, Mario Galli, alla eterna ricerca di nuovi itinerari, trovava un fontanone sul versante meridionale del M. Dosaip. Disgraziatamente per noi l'amico (dotato evidentemente di una certa dose di sadismo) portava la notizia in sede interessando il premiato club «masochista è bello» i cui membri - Fufo, Drioli, Birillo ed il sottoscritto - organizzavano una spedizione ricognitiva per il primo fine settimana di giugno.

Gli ultimi due battevano la zona verso Valinfier, sul lato opposto della vallata, mentre i primi due si smarrivano: viste le condizioni meteo in rapido peggioramento, entrambi i gruppi decidevano di rientrare alle comode casere (a parte le vespe nei materassi) poste a quota 559, che li avevano ospitati la notte precedente.

La settimana successiva veniva organizzata una seconda spedizione, questa volta così formata: squadra esplorativa di punta: Drihòli (grande alpinista altoatesino), Lucky (il di lui cane), Scratapo e Silvia che, partiti il giorno prima, pernottavano nelle solite casere per poter partire all'alba (per inciso verranno svegliati e lasciati indietro dai componenti della II squadra); squadra dei cisti che ha qualche contrattempo (tipo: ore 4.15 il sottoscritto zittisce la sveglia chiedendosi perchè questa suoni di domenica e si riaddormenta; ore 5.20 suona il campanello di casa: all'improvviso ricordo, mi

MONTE DOSAIP: FONTANONE DEL RANDONNEUR



precipito per le scale vestendomi e trovo Fufo leggermente arrabbiato che vuole uccidermi). Nonostante tutto si parte con il potente mezzo della ditta Durnik, carico di gente e materiale (portati perchè «Dio guardi un mal de note...»), che ogni tanto tirava il sedere indietro minacciando di non portarci a destinazione. Giunti in un modo o nell'altro in zona, svegliamo il primo gruppo poco prima delle otto del mattino (e del quale non avremo più notizie fino alla sera quando rientrando alla base racconterà del sole e di un comodo prato).

I cisti (Fufo, Miniussi, Umberto Pube, Omar e Tolo) iniziano il cammino al grido di «sempre avanti» e «soffrire è bello», portandosi dietro un discreto quantitativo di materiale esplorativo (mazze e strangolini di varie misure ma di notevole peso, onde poter scavare la grotta nel caso non si fosse trovata).



L'ingresso del Fontanone (Foto A. Tolusso)

Dopo alcune ore di cruenta lotte in mezzo ad una foresta semiamazzonica popolata da feroci e sanguinarie belve (una vipera, forse, e diversi insetti) giungevamo finalmente al fontanone. La cavità con la sua aspra bellezza e con il canto della cascatella che scende dal portale ammaliava il sottoscritto e Miniussi i quali entravano subito per esplorare seguiti da Pube (il maniaco del rilievo) e Omar cui spettava il compito di rilevare. Fufo, stravolto, rimaneva all'esterno a leggere le proprie generalità sui documenti.

Il fontanone (il cui imbocco ricorda quello dell'Antro di Bagnoli) è raggiungibile con breve salita di una cascatina; ad una galleria iniziale lunga 20 m, alta da 2 a 5 m e larga da 2 a 4 m e con il suolo costituito da detriti segue, a sinistra, una bassa saletta invasa dall'acqua e a destra una galleria in frattura lunga anche questa 20 m, divisa in due parti da un ponte naturale. Questa parte va percorsa in pressione in quanto la parte bassa risulta essere completamente allagata. Il tutto poi finisce in una frattura quasi ortogonale, con le pareti praticamente a contatto.

Nota:

Umbertino ha rischiato il linciaggio in quanto, dopo aver rifiutato l'offerta di Fufo e Tolo di portare le loro cordelle metriche si presentava, per rilevare una grotta, con un cordino sul quale alla distanza di ben mezzo metro aveva fatto due nodi. Con questo strumento il summenzionato personaggio ha rilevato il fontanone.

La storia continua

Verso la fine di giugno, veniva organizzata una nuova puntata con un maggior numero di partecipanti per il trasporto del materiale dei sub Martini (meglio noto come el Dindio) e Giurgevich (semplicemente per tutti Ernesto). Un cenno a parte, che si fa per infierire, merita il comportamento di coloro che - autodefinitisi imbattibili in montagna (viste le loro gloriose imprese valdostane) - cedevano ben presto (tanto per non far nomi sono B.B. e il solito O!).



A valle del Fontanone

(Foto A. Tolusso)

Il resto dei partecipanti (Jumbo, Ernesto, Dindio, Fufo, Tola, Poldo e Tolo) compiva il proprio dovere quasi in silenzio, felice di poter soffrire questa volta sotto il peso delle bombole e dei piombi per i sub. Giunti all'ingresso, Omar e Belfagor si addormentavano su una cintura di piombi (evidentemente morbida per loro) provocando il panico fra i compagni che cercavano disperatamente la zavorra di uno dei sub. Nel ritorno la compagnia veniva rallegrata dalla presenza di innumerevoli divinità celesti che un molto religioso personaggio (Jumbo) chiamava di continuo tra noi (per un motivo o per l'altro).

Esplorazione subacquea

La parte sommersa del fontanone è costituita da una prima frattura - punti 3, 4, 5 del rilievo - larga sui 70-80 cm a pelo d'acqua e allargatasi verso il fondo dove misura un metro

e mezzo circa di larghezza. Al punto 5, quasi ortogonalmente rispetto la prima parte, si apre una seconda fessura completamente allagata per quanto è possibile vedere. La larghezza di questo tratto risulta inferiore al mezzo metro per una lunghezza di 25 m circa; a metà percorso esiste un grosso masso che occupando tutta la sezione bassa della fessura costringe a passare più alti. L'esplorazione si è fermata davanti ad un restringimento della fessura, alla profondità di 25 m. Tutta l'esplorazione subacquea è stata facilitata dalla discreta corrente che ha mantenuto sempre limpida l'acqua dai sedimenti mossi dal passaggio dei sub. La temperatura dell'acqua era di 4° C.

Alessandro Tolusso

Rio Molin: un facile lavoro tramutatosi in incubo

Agosto '86. Giacomo mi parla di possibili collegamenti sotterranei in quel di Rio Molin fra tre buchi della zona. Uno dei tre, il 1660 Fr, dovrebbe poter collegare (magari con qualche intervento di scavo) gli altri due. Purtroppo il malefico 1660 si autoprottegge con un sifone posto dopo una dozzina di metri dall'ingresso. Si decide di andare a dare un'occhiata e così procuratosi (il Giacomo) un tubo in gomma lungo una quindicina di metri decidiamo di vuotare il sifone che difende il fantastico complesso. L'opera di svuotamento è decisa per il

4/9/86. Con Giacomo e Birillo, iniziamo un'incredibile lotta con il tubo di gomma che non ne vuol sapere di esaudire i nostri «desideri». La posizione in cui si lavora non è certo delle più agevoli, considerato che solo vicino al sifone è possibile stare a malapena in ginocchio, per il resto solo stesi. Torniamo fuori con il tubo, lo riempiamo di acqua grazie ad una vicina sorgente, lo tappiamo da ambo le parti e riproviamo; ancora cilecca. Nessuno vuole assumersi la colpa di aver aperto uno dei tappi al momento sbagliato. Ci prende il serio dubbio

che il tubo da qualche parte abbia una perdita; infatti, riportatolo alla luce del sole ed esaminatolo accuratamente troviamo una perdita quasi impercettibile che comunque è sufficiente a causare il «mancato funzionamento» nonché a guastarci il fegato. Qualche anatema al povero Alceo (fornitore del tubo) ed intervento con nastro adesivo che prudentemente abbiamo con noi e poi nuovamente a riempire, ritappare, riportare in grotta e rimettere in opera. Finalmente il tubo «butta». Se il tubo «butta» da qualche altra parte «butta» altrettanto poichè il livello del sifone dopo alcune ore non ne vuol sapere di calare. Si decide di lasciare il tubo sul posto però interrandolo per nascondere alla vista di eventuali cercatori di funghi residenti in zona (da quelle parti «dût al vâ ben par çjase» - che tradotto in italiano significa: «tutto va bene per la casa»). Il giorno

13/9/86 Giacomo ritorna sul posto con Moreno e Stefano e constatato che nonostante da una settimana il tubo butti ancora acqua, il livello del sifone (: 3-4 cm dal soffitto) non è ancora calato. A questo punto decide di passare ugualmente. Al ritorno porta la notizia che «merita andar oltre» ma non con il sistema usato da lui. Quindi, mentre il «nostro» si asciuga, gli altri tolgono il tubo che verrà riportato al proprietario.

22/9/86. Comincio a scavare assieme a Giacomo. Abbiamo deciso di vuotare il sifone con un canale in discesa e quindi interrare nello stesso dei tubi di sufficiente diametro che consentano in futuro una pulitura degli stessi poichè durante gli svuotamenti del sifone inevitabilmente vi si depositerà del materiale. La condotta comunque verrà munita di tappo nella parte allagata onde permettere una riformazione del sifone ad autoprotezione naturale della grotta.

29/9/86. Continuiamo a scavare; dalle 11 che abbiamo iniziato molliamo il lavoro quasi alle 21 ed ancora non basta. Bisognerà portare il materiale di scavo fuori dalla grotta poichè dentro non c'è più posto dove metterlo.

16/10/86. Non trovando alcuno che possa venire a Rio Molin, ci vado da solo ma con strumenti di precisione. Al risultato di quanto bisogna ancora abbassare il canale, quasi mi prende un colpo. Anzichè scavare decido che è meglio portare fuori del materiale depositato ai lati del canale onde permettere in futuro l'uso di attrezzi a «manico lungo».

18/10/86. Vengono Moreno e Stefano a buttar fuori altro materiale. Questa volta ne esce ben oltre 1 metro cubo, ora si potrà lavorare più agevolmente all'interno.

3/11/86. Il Giacomo è finalmente libero da impegni di lavoro in giro per l'Italia e così andiamo a dare un altro colpo a questo interminabile scavo e intanto che infangati al massimo lavoriamo, commentiamo su quanti non sanno godere la vita, ad esempio quelli che vanno a cavallo, o quelli che giocano a tennis sotto il sole novembrino e poi la doccia, il bar, la bibita



Particolare dello scavo nella 1660 Fr (Foto E. Vatta)

fresca, il tavolino sotto l'albero su un bel prato inglese. Bah, che roba..., noi invece sì che godiamo!

11/11/86. Con Antonella e Walter, si inizia ad abbassare il livello del terreno fuori della grotta. Questo lavoro avevamo accuratamente evitato di farlo in precedenza per non attirare l'attenzione di curiosi, che anche in mezzo ai boschi non mancano mai. Ormai all'interno quasi ci siamo, perciò ho preferito correre il rischio dei «curiosi» in quanto se scavassimo all'interno per evitare il suddetto rischio poi rimarrebbe solo da scavare all'esterno e se il giorno previsto a tale scopo ci fosse (come prevedibile) una squadra «nutrita» varie persone non avrebbero cosa fare; ben si sa che una delle peggiori cose quando lavori è avere attorno gente che non ha cosa fare o che ti guarda.

28/12/86. Torno a Rio Molin con Claudio e Sabina ed un piccone nuovo fiammante (la varietà dei nomi delle persone che si susseguono in questi lavori farà notare al lettore che chi viene a lavorare in quel sito non ci torna) si riprende a scavare all'esterno, ma la durezza del terreno gelato ci fa presto desistere. All'interno vi sono stalagmiti di ghiaccio ed il canale è più stretto di come l'avevamo lasciato, a causa del rigonfiamento del terreno. Ripieghiamo su altre mete.

20/4/87. Si torna dopo lunga assenza ai nostri lavori, questa volta sono con me Lorenzo Marini, Marco Di Gaetano e Gabrio Franceschini che hanno appena concluso il corso speleo. In tutta la zona non c'è traccia di neve meno che, guarda caso, sopra l'ingresso della malefica 1660 Fr. Questo comunque è per noi un dato consolante ed è conferma dei giusti calcoli del Giacomo. Brutta sorpresa all'interno con il canale completamente chiuso da rigonfiamenti del terreno dovuti al gelo e il materiale di scavo spostato da piene e percolazione. Si ricomincia di buona lena; questa volta abbiamo anche due picconi a manico lungo che sono utilissimi all'esterno.

26/4/87. Con la stessa squadra di cui sopra si procede all'approfondimento dello scavo sia interno che esterno. Gli attrezzi a manico lungo ora possono essere usati anche all'interno e questo ci agevolerà molto (spero) nelle poche future uscite.

Si sono alternati nelle uscite: Giacomo Nussdorfer, Federico Tietz, Moreno Snibelj, Stefano Tamai, Antonella Tizianel, Walter, Claudio Silli, Sabrina Carcioffola, Lorenzo Marini, Marco Di Gaetano, Gabrio Franceschini, ed il Vs aff.mo

Edvino Vatta

Corso di speleologia

Dal 10 marzo al 12 aprile si è tenuto il XXI° Corso Sezionale di Speleologia, patrocinato dalla S.N.S. del C.A.I.

Durante il corso sono state svolte una decina di lezioni teoriche riguardanti sia argomenti scientifici che tecnici.

Nelle uscite pratiche sono state visitate una decina di cavità poste sul Carso Triestino. Purtroppo, a causa del maltempo, non si è riusciti a portare gli allievi in alcune interessanti grotte del Friuli.

Il grado di preparazione degli allievi quest'anno è da considerarsi - in media - ad alto livello; ciò ha permesso la visita di alcuni dei più profondi abissi del Carso Triestino.

Giacomo Nussdorfer

E adesso ?

Approfitando dell'occasione che mi si presenta, vorrei esporre, il più fedelmente possibile, quelle che sono state le impressioni sull'ultimo corso di speleologia - conclusosi nei primi giorni di aprile -, con la speranza di poter contribuire, anche in minima parte, al miglioramento dello stesso.

Bisogna innanzi tutto precisare che quest'anno si è creata una situazione alquanto anomala; infatti recentemente si è avuta una sostituzione alla direzione del corso e quindi ci sono

stati degli inconvenienti dovuti soprattutto a questo cambiamento che ha scombuscolato l'assetto tipico delle edizioni precedenti.

Premesso questo, precisiamo, entrando nel vivo dell'argomento, che la cosa di cui si è sentita maggiormente la mancanza è un elenco delle cavità che erano state scelte per effettuare le varie uscite domenicali ed il motivo di questo va ricercato nel desiderio di ognuno di poter conoscere in anticipo la morfologia della grotta in cui si doveva discendere, anche per avere le idee più chiare su quali erano le difficoltà maggiori da affrontare.

Un appunto doveroso è quello che riguarda i mezzi di trasporto; infatti, più di una volta, alcuni allievi si sono trovati a dover tornare a casa a piedi, il che, dopo parecchie ore di grotta, è tutt'altro fuorchè una corroborante passeggiata all'aria aperta.

Comunque, trascurando questi piccoli inconvenienti, bisogna dire che un mese di lezioni (tre a settimana) è un periodo troppo breve per far conoscere un argomento così complesso e pieno di risvolti umani come la speleologia; quindi la nostra erudizione può considerarsi appena iniziata e priva di quell'elemento fondamentale che è l'esperienza. Purtroppo l'avventura «speleologica» per molti è finita molto presto e la maggior parte dei partecipanti al corso si è dileguata nel nulla e con molta probabilità non si farà mai più vedere nell'ambiente; noi invece, che siamo rimasti, ci daremo da fare per trovare un nostro spazio all'interno della S.A.G., sperando che la nostra attività speleologica continui a darci quelle soddisfazioni che ci legano indissolubilmente all'ambiente grotta.

Lorenzo Marini

NOVITÀ EDITORIALI



Ecco la sintetica presentazione delle pubblicazioni regionali d'interesse speleologico apparse sul finire del 1986 e nei primi mesi del 1987; alle numerose voci di questo gruppo (d'inverno si va meno in grotta e si scrive di più...) si aggiunge una pubblicazione un po' più vecchia ma di un certo interesse.

È uscito il **Bollettino del Gruppo Triestino Speleologi**, vol. VI, 1986; 72 pagine, buona parte dedicata al «Klondike» (Creta di Rio Secco - Monte Cavallo di Pontebba), poi ab. del Diavolo, Colle Pauliano, Preta. Infine Sima GESM e grotte varie dello Yorkshire.

C'è una nuova rivista speleo regionale: «**Helice**» dell'Ass. Friulana Ricerche di Tarcento. Sostituisce il Bollettino dell'A.F.R. (4 numeri, dal 1975 al 1981); il primo numero, 1985, ha 76 pagine e otto articoli, cinque dei quali su grotte della Bernadia.

Il Carso, 1985. Boll. del Gruppo Speleo Bertarelli di Gorizia. Ci sono 47 pagine con articoli su grotte della Cecoslovacchia e delle Ardenne, un excursus sui 15 anni di vita del Bertarelli e una nota (del Marini) sul Catasto. Inoltre 25 pagine di attività e segnalazioni bibliografiche.

Con una puntualità che fa onore agli organizzatori, sono stati distribuiti gli «**Atti**» del *VII Conv. Regionale di Spel.* (Gorizia, nov. 1985). Contengono, in 175 pagg., 13 studi per lo più - ma non solo - riguardanti la Regione e gli «Atti» della Tavola Rotonda sul rilievo ipogeo.

La CGEB ha distribuito le «**Nuove grotte della Venezia Giulia**», suppl. n. 19 di Atti e Memorie. Aggiornamento catastale di 21 pagine; descritte le 89 cavità messe a Catasto negli anni 1985/86. Lavoro abbellito da 18 rilievi, disegnati da Cosmini.

Al Comune di Monfalcone ci si può rivolgere per ottenere gli «Atti» dell'incontro sul tema «**La speleologia nel Monfalconese**», tenutosi nel dicembre 1985 e stampato nel 1986. 70 pagg., sei contributi riguardanti vari aspetti - storiografia, didattica, catasto, geomorfologia, idrologia, batteriologia - della speleologia isontina.

Anche se con un po' di ritardo - la pubblicazione risale al 1982 - si segnala l'**Introduzione alla preistoria. Problemi generali e prime testimonianze sul Carso Triestino** (Trieste 1982, pagine 57), il primo dei Quaderni didattici della Cassa di Risparmio di Trieste, stampati a cura dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste.

Pino Guidi

NOTIZIE IN BREVE



L'ENNESIMO POZZO DEI PROTEI

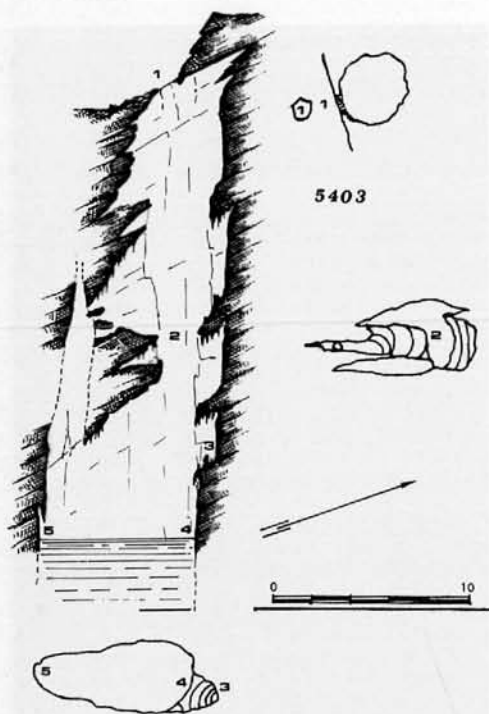
Dopo tante grotte aperte con più o meno duri lavori di sbancamento, finalmente il gruppo scavi ha avuto l'opportunità di esplorare in anteprima una nuova cavità aperta da altri. Ci ha pensato in questo caso l'impresa che per conto delle FF.SS. sta lavorando per il raddoppio della linea ferroviaria di fronte alla stazione di Monfalcone.

Durante i lavori di sbancamento, infatti, si è aperto un pozzo profondo una ventina di metri con il fondo invaso dall'acqua e qualche amico ferroviere ha pensato bene di avvisarci per provvedere all'esplorazione (ripetuta in seguito da altri gruppi grotte che ne hanno anche dato risalto sulla stampa locale).

La nostra discesa è stata seguita, dall'esterno, con molta curiosità dai ferrovieri e dalla Polfer, mentre le nostre aspettative sono andate parzialmente deluse, in quanto si sperava molto in qualche galleria allagata. L'unica cosa interessante in quel laghetto di pochi metri di larghezza e profondità è stato il ritrovamento di un proteo da parte di alcuni nostri consoci, ritornati un paio di giorni dopo. Per il resto una grotta come tante.

Roberto Prelli

POZZO DEI PROTEI



Disegno: Bruno Cosmini

IL CSIF HA NOVANT'ANNI

Nell'ottobre di quest'anno il Circolo Speleologico Idrologico Friulano compirà novant'anni: il suo Comitato Promotore si riuniva, infatti, a Udine il 25 ottobre 1897 ed il mese dopo un'Assemblea sanciva la nascita del Circolo, prima struttura speleologica organizzata nell'Italia di allora. In novant'anni di vita i suoi uomini - i Marinelli, Musoni, Tellini, Lazzerini, De Gasperi, Fabbris, Gortani, Dell'Acqua, Caracci, ecc. - riuscivano, superando anche momenti piuttosto difficili, a dare un valido contributo allo sviluppo della speleologia in Italia, di cui il Circolo è stato certamente la componente di maggior spicco per i primi trent'anni.

Ai colleghi ed amici di Udine, la cui attività esplorativa e scientifica conferma degni eredi dei fondatori, i migliori auguri a proseguire sulla strada intrapresa e un arrivederci al centenario, ormai non molto lontano.

Pino Guidi



Grotta sopra le Moelis vista dai Piani del Montasio.

GROTTA SOPRA LE MOELIS 552 FR

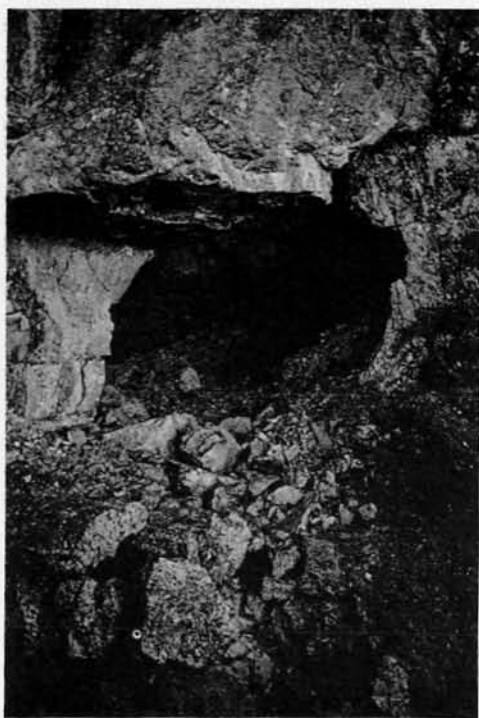
Sempre Kekez (Andrea Benedetti) riusciva dopo 3 uscite sfortunate a passare il sifone terminale della Grotta sopra le Moelis, 552 Fr, presso Sella Nevea.

— Il 7 agosto vedeva gli speleologi aggirarsi in un ramo sbagliato della grotta oppressi dal pesante carico (bombole, piombi, ecc.).

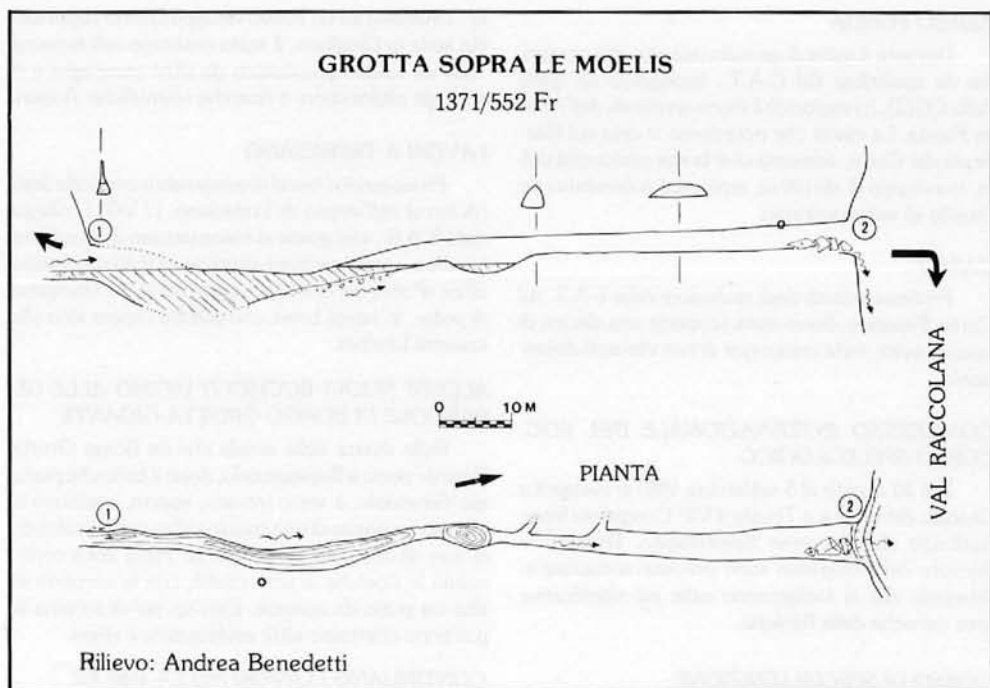
— Il 24 agosto il livello del sifone era troppo alto.

— Il 30 agosto una piena paurosa riempiva completamente la grotta sparpagliando tutto il materiale subacqueo che andò quasi completamente disperso... dove? direttamente in Val Raccolana. Infatti, così appurò Andrea il 28 settembre quando, riemerso dal sifone dopo 45 m di immersione per 9 m di profondità, ha camminato per una galleria lunga 60 m, fino ad affacciarsi sull'amena valle.

Louis Torelli



(Foto L. Torelli)



RESETTUM 1987/I

Continuano le ricerche in zona Resettum (comune di Claut), dove - nella zona sopra le casere Colciavas e Baldas - nei giorni di Pasqua alcuni soci hanno scoperto, posizionato sul «5000» ed in parte esplorato e rilevato, una ventina di cavità apertesi come gelidi imbusti in un manto nevoso di due metri di spessore. La neve, che se da un lato ha notevolmente facilitato l'individuazione degli imbocchi delle grotte,

si è rivelata di notevole intralcio per il proseguimento delle esplorazioni: per il completamento dei lavori si ritornerà in zona durante l'estate. Fra i lavori previsti vi è pure quello di stabilire dei punti trigonometrici fissi, ben visibili fra le mughere (molto fitte). Nella zona operano, oltre a noi, anche i colleghi padovani che battono la parte compresa tra la Forchia Bassa ed il Monte Fratte, soprastante le casere Pradut e Resettum.

Tolo

ULTIME DALLA REGIONE

a cura di F. B., P. G., G. N.



LEGGE SPELEOLOGICA REGIONALE

La L. R. 27/1966 è stata rifinanziata per il 1987. I 22 gruppi Grotte che operano ufficialmente nella Regione (ve ne sono parecchi che lavorano ma non accedono ai contributi, per loro scelta) potranno contare su di un finanziamento di 100.000.000 di lire. Da dividersi, naturalmente.

GORGAZZO —108

Un sub svizzero, Jean Jacques Bollanz, 50 anni, è sceso nella risorgiva del Gorgazzo sino a —108, percorrendo per una cinquantina di metri la galleria che si apre a quella quota. È rimasto in acqua per più di quattro ore ed ha utilizzato una miscela di elio e ossigeno.

ABISSO FONDA

Durante il mese di gennaio una squadra composta da speleologi del C.A.T., appoggiata da quelli della CGEB, ha esplorato il sifone terminale dell'Abisso Fonda. La cavità che ricordiamo si apre sul Massiccio del Canin, aumenta così la sua profondità di 5 m, lo sviluppo di altri 30 m, esplorabili solamente con l'ausilio di autorespiratori.

CARSO

Proficua attività degli speleologi della S.A.S. sul Carso Triestino. Sono state scoperte una decina di nuove cavità, tutte comunque di non rilevanti dimensioni.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL SOC-CORSO SPELEOLOGICO

Dal 30 agosto al 5 settembre 1987 si svolgerà a Cividale del Friuli e a Trieste il VII° Congresso Internazionale del Soccorso Speleologico. Durante le giornate del Congresso sono previste numerose escursioni che si svolgeranno nelle più significative aree carsiche della Regione.

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE DI SPELEOLOGIA SUBACQUEA

Il Gruppo Speleologico «L.V. Bertarelli» di Gorizia ha organizzato dal 29 al 31 maggio 1987 un corso di specializzazione subacquea patrocinato dalla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. Le lezioni si sono tenute in alcune delle più importanti risorgive carsiche del Friuli-Venezia Giulia.

VII CAMPO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA SUBACQUEA

Dal 23 al 29 agosto si svolgerà questa interessantissima manifestazione di speleosubacquei in quel di Gorizia, a cura del G.S. Bertarelli di Gorizia e della S.A.S. di Trieste, il tutto con il patrocinio della S.S.I.

Anche in questa manifestazione i sub visiteranno le più interessanti risorgive della Regione. Il costo per l'iscrizione è fissato in 270 DM.

UN PO' MENO CARNE SUL FUOCO

I lavori in due delle grotte segnalate nella nota di Bone (Progr. 15) sono stati completati: la Grotta delle Tacche, 4493 VG, ha lo sviluppo raddoppiato (e termina in un mare di fango), mentre la Grotta presso Gabrovizza, 5375 VG, finisce a -22 con una strettoia infame.

UN NUOVO GRUPPO SPELEO NELLA REGIONE

Una nuova sigla (S.S.C. - Società Studi Carsici -

«F. Lindner») ed un nuovo Gruppo Grotte regionale. Ha sede in Gradisca, è stato costituito nell'autunno 1986 da speleo provenienti da altre compagini e si prefigge esplorazioni e ricerche scientifiche. Auguri.

LAVORI A TREBICIANO

Proseguono i lavori di armamento con scale fisse (di ferro) nell'abisso di Trebiciano, 17 VG. I colleghi della S.A.S., che grazie al mecenatismo di un editore triestino, sono riusciti ad attrezzare il P.30 successivo all'ex «Ponte del Brivido» e parte del P. 50, ritengono di poter, in tempi brevi, completare l'opera sino alla caverna Lindner.

ALCUNI NUOVI BUCHETTI VICINO ALLE GIRANDOLE DI BORGO GROTTA GIGANTE

Sulla destra della strada che da Borgo Grotta Gigante porta a Rupinpiccolo, dopo il bivio che porta alle Girandole, è stato trovato, aperto, esplorato e rilevato un pozzo di una trentina di metri di profondità con alcune cavernette laterali. Nella zona continuano le ricerche di altre cavità, con la scoperta di altri tre punti da scavare. Con un po' di fortuna si potranno effettuare altre esplorazioni e rilievi.

CONTINUANO I LAVORI NELLA 1660 FR

Proseguono i lavori di scavo nella Risorgiva IV presso Mineris al fine di sistemare un grosso tubo per lo sfogo dell'acqua del primo noioso passaggio sifonante. Per quest'estate Nuss, Edvino e Poppy (e le giovani leve provenienti dal corso) riusciranno forse a rilevare un po' più asciutti, i 100 e più metri di grotta che si trovano oltre il sifone già fortunatamente esplorati l'anno passato.

ALTRO CUNICOLO NELLA FORRA DI RIO MOLIN

Esplorato un basso cunicolo, di una cinquantina di metri, nel canalone precedente a quello dove s'aprono le Risorgive I e II presso Mineris (507 Fr e 616 Fr) nella Forra di Rio Molin. Termina, per il momento, su uno stretto passaggio non superabile; si tenterà di scavare anche se le possibilità di proseguire sono molto esigue.

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA SUL RILIEVO IPOGEO

Sono pronti gli estratti della «Tavola rotonda sul rilievo ipogeo» che si è svolta a Gorizia durante l'ultimo Convegno Regionale di Speleologia, nel 1985. Chi desidera una copia può rivolgersi a:

Furio Bagliani

c/o Commissione Grotte «E. Boegan»

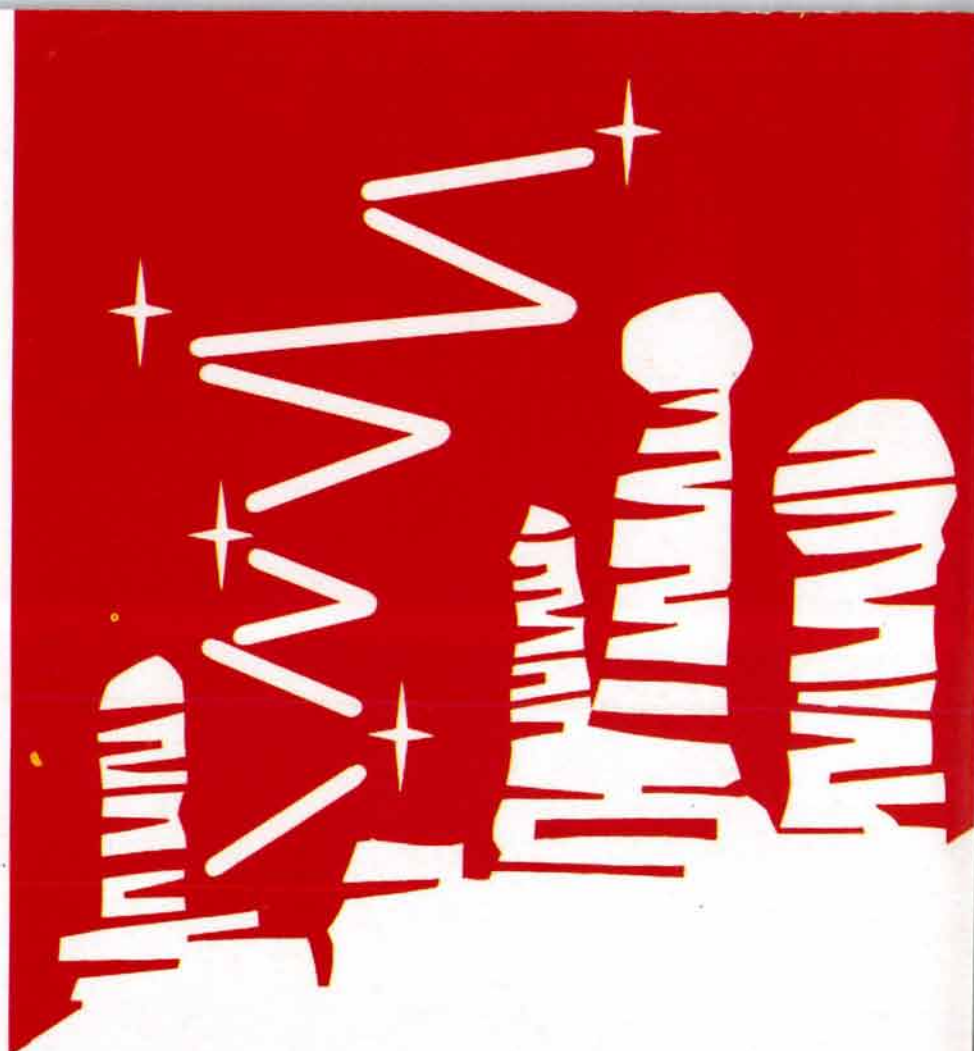
Via Machiavelli, 17

34132 TRIESTE

Supplementi

- Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4543 al N. 4667 VG)** - Suppl. n. 1 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 32 (esaurito).
- Luciano S. Medeot - **UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI CINQUANT'ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI** - Supplemento n. 2 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974 (fuori commercio), pp. 56.
- Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr)** - Suppl. n. 3 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974, pp. 56.
- Fulvio Gasparo, Pino Guidi - **DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTE DEL FRIULI** - Suppl. n. 4 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 116.
- Pino Guidi - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr)** - Suppl. n. 5 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 43.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4668 al N. 4768 VG)** - Suppl. n. 6 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 24.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4769 al N. 4898 VG)** - Suppl. n. 7 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 28.
- Pino Guidi, Mario Trippari - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr)** - Suppl. n. 8 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 48.
- Franco Cucchi - **I DIAGRAMMI NELLO STUDIO DELLE CAVITÀ** - Suppl. n. 9 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1975, pp. 13.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4899 al N. 5045 VG)** - Suppl. n. 10 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1979, pp. 24.
- Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5046 alla 5126 VG)** - Suppl. n. 11 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 20.
- Pino Guidi - **ATTI E MEMORIE. INDICI 1971-1980** - Suppl. n. 12 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 51.
- Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1601 alla 1750 Fr)** - Suppl. n. 13 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1982, pp. 56.
- Pino Guidi, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1751 alla 1900 Fr)** - Suppl. n. 14 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 62.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer, Umberto Tognolli, Mario Trippari - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1452 alla 1600 Fr)** - Suppl. n. 15 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 32.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1910 alla 2100 Fr)** - Suppl. al n. 16 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1984, pp. 52.
- Pino Guidi - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5127 alla 5300 VG)** - Suppl. n. 17 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1985, pp. 40.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 2101 alla 2300 Fr)** - Suppl. n. 18 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1986, pp. 64.
- Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5301 al 5389 VG)** - Suppl. n. 19 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1987, pp. 24.

V
I
S
I
T
A
T
E
L
A



GROTTA
GIGANTE

TRIESTE

Aperta tutto l'anno — Illuminata elettricamente

Informazioni:

Biglietteria della Grotta: Borgo Grotta Gigante, tel. (040) 227-312.
Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano:
Via Machiavelli, 17 - Trieste - Tel. (040) 60-317 - Uffici turistici.

CHIUSO OGNI LUNEDÌ NON FESTIVO